

Il romanzo

Nel nuovo libro di Melania Mazzucco, la storia di una donna congolese incrociata per strada

L'inquieto mondo della rifugiata Brigitte

Quando Brigitte, catapultata a Roma dal Congo nei giorni più freddi dell'anno, dormiva su una panchina di marmo a piazza Venezia e Melania Mazzucco passava di lì ogni giorno, uscendo dalla Biblioteca Nazionale dove svolgeva ricerche per "Il museo del mondo", non si sono mai incontrate. E se ci fossimo incrociate non l'avrei notata, ammette la scrittrice: una senz'altro di colore, un po' fuori di testa, inquietante ma non minacciosa, è uno spettro tra i tanti in cui ci si imbatte senza vederli, fanno ormai parte dell'arredo urbano di giardini e stazioni metropolitane. E se pure l'avesse notata, come andare oltre la pena, o magari il gesto caritatevole di comprarle un panino, come fece uno sconosciuto imbattendosi in lei alla stazione Termini? Quale incontro è possibile, tra mondi così distanti?

«Mi è sempre parso che valesse la pena di raggiungere solo ciò che è

distante (...) solo l'ignoto vale la pena di esplorare»: nasce dalla sfida posta da un'alterità irriducibile, il romanzo non fiction *Io sono con te*. La storia di Brigitte, perché «se riuscirò mai a scrivere la sua storia», dice Mazzucco, «sarà solo perché lei sarà stata se stessa con me, e anch'io con lei. Allora io potrò essere anche lei e riuscirò a trovare le parole». Brigitte è una fervente cattolica, in Italia ha preso l'abitudine di citare l'Antico Testamento, perché

la sua parola nuda ma autentica «la aiuta a interpretare ciò che accade». Il titolo è un versetto di Isaia, ma al romanzo si addice altrettanto la profezia di Ezechiele: contro la marea montante di servizi tv su sbarchi ed emergenza profughi, che smuovono scariche di emozione senza aprire un varco alla comprensione, Mazzucco trova le parole necessarie per togliere dai nostri petti il cuore di pietra e darci un cuore di carne.

Brigitte è una rifugiata, la sua storia è una come tante tra deci-

ne, centinaia di migliaia. Prima di ottenere asilo politico in Italia, ha subito torture e violenze reiterate: inimmaginabili. Sen-



za voyeurismo né scivolare nel patetico, Mazzucco solleva il velo sull'inferno da cui provengono tanti dei fantasmi che incrociamo senza vederli, mostrandocelo ad altezza d'uomo attraverso il racconto della protagonista. L'orrore che gli occidentali più colti e avvertiti associano alle sparizioni dei *desaparecidos* nell'Argentina di 40 anni fa o all'arbitrio sadico dei lager nazisti, in molti luoghi dell'Africa è realtà quotidiana, ignorata dal-

le cronache. Infermiera, vedova con quattro figli, in Congo Brigitte gestiva una clinica, era una donna forte, benestante, stimata. Diviene un oppositore politico da annientare per non aver

tradito il giuramento di Ippocrate, per non essersi fatta complice della carneficina come le chiedevano i militari al potere. «Non è destino il male, è sempre una scelta». È una scelta anche la

bontà. Brigitte potrà salvarsi grazie a una catena di gesti gratuiti, squarci abbaglianti. *Dieu le veut*, se Dio vuole, ripete lei (aveva chiamato così anche la sua clinica), ma Dio si manifesta

sempre attraverso gli uomini. Una storia tra migliaia, vera, come tutte le persone che si avvicendano nel racconto, ma se possiamo vedere il mondo e udirne la voce attraverso questa singo-

la donna, lo dobbiamo alla mediazione del talento della scrittrice. Mazzucco rivela per accenni quali esperienze l'abbiano condotta senza saperlo verso Brigitte, dalle ricerche sulla fuga in Congo di Annemarie Schwarzenbach, poi protagonista di *Lei così amata*, alla campagna d'odio scatenata dagli integralisti cattolici contro il suo romanzo *Sei come sei*, a una febbre misteriosa nel cuore dell'Asia centrale.

Se la premessa è la sua disponibilità a mettersi totalmente in gioco, con la preziosa collaborazione delle tante persone che lavorano per il Centro Astalli di Roma e il JRS, cioè il servizio dei gesuiti per i rifugiati, è la letteratura a offrire agli eventi l'"in più" che nessuna cronaca potrà mai dare, a colmare il baratro tra le due scale sospese dell'immagine di copertina, su cui una donna - pare una sacerdotessa stanca - sporge il piede. La scrittura è sempre funzionale alla sostanza profonda del racconto. La struttura narrativa non lineare valorizza le variazioni di punto di vista, che accompagnano la progressiva trasformazione dello sguardo dell'autrice e la gene-

si del rapporto tra le due donne. L'autrice non censura i sentimenti di fastidio ed estraneità, né i guizzi di commozione e umorismo, come quando la devota Brigitte tormenta Melania per farle riconoscere la corresponsabilità dei suoi concittadini romani nell'assassinio di Gesù per mano di Ponzio Pilato. Scopriamo lo sguardo di una donna africana sulle follie di noi occidentali, la

sua diffidenza verso le donne bianche (tutte cattive, questo aveva imparato nel suo paese, e ne sarà convinta finché non incontra l'avvocata Francesca), e insieme l'esperienza di chi lavora per accoglierla: uno scampolo d'Italia di cui andare fieri. Emergono le idiosincrasie, il rapporto tortuoso con i soldi, con il corpo umiliato, con i figli perduti e ritrovati. È in terza persona il resoconto dei giorni bui in cui Brigitte si aggirava, alienata nella stazione Termini. Il cammino per rimettere insieme i pezzi di un'anima disgregata dai traumi è lungo.

Mazzucco fa comprendere quanto sia essenziale in casi simili il supporto di psichiatri competenti come il dottor Santone - *nomen omen!* - che ha imparato come donne e uomini di altre culture simbolizzino e somatizzino in modo diverso dal nostro. Racconta le ricadute in cui a Brigitte "parte il cervello" (e non pochi si suicidano, o diventano alcolisti), spiega come la chiusura e l'ingratitudine di molte donne assistite dei centri d'accoglienza non sia che l'incapacità di "sentire" gli altri, dopo che si è subito troppo. Brigitte registra il momento in cui, per la prima volta, sente di nuovo pietà e tenerezza per il dolore di un'altra persona.

Chiudendo il libro, si prova un'emozione simile, mista a turbamento. Brigitte è diventata reale, è con noi. *Io sono con te* è uno di quei romanzi - pochi, preziosi - capaci di cambiare lo sguardo di chi legge.

IL LIBRO

Io sono con te
di Melania Mazzucco
Einaudi
(pagg. 264, euro 17,50)
Il romanzo sarà da domani
in libreria



ILLUSTRAZIONE GETTY



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una notte Brigitte ha smesso di esistere, poi è precipitata qui

“Io sono con te” è l’incontro assoluto di Melania Mazzucco con una rifugiata del Congo: sì, è lei

di Annalena Benini

Brigitte adesso è stanca di essere una preda e ricomincia a guardarsi intorno avidamente, come chi ha qualcosa da desiderare. Ha quarantadue anni, il permesso di soggiorno e documenti italiani. Ha anche il passaporto, può andare in tutti i paesi riconosciuti dal governo italiano, tranne il suo. Il suo paese è il Congo, e lì Brigitte una notte ha perso tutto e ha ricevuto in cambio un lungo inferno: le hanno strappato di dosso la sua identità, gliel'hanno martoriata mentre martoriavano il suo corpo. Sono state compiute su di lei azioni che non hanno il diritto di essere dette. Hanno preso Brigitte una notte di ottobre del 2012. Cinque uomini, tre civili e due militari, sono entrati in casa e lei ha pensato: è finita. Ci portano via così, ci chiudono in un sacco e ci gettano nel fiume Congo ancora vivi. Perché ritenuti nemici del governo: Brigitte è infermiera, era benestante, aveva aperto una clinica, una donna sicura, allegra, vitale, si era rifiutata di fare iniezioni letali a sette ragazzi feriti durante una manifestazione. “Ho cominciato a urlare aiuto aiuto aiuto. In casa, solo Gervais si è svegliato. I bambini hanno il sonno pesante. E i miei erano così piccoli. Lui invece in febbraio aveva compiuto quattordici anni. Gervais però è rimasto nella sua stanza. Non ha visto niente. Dio protegge i miei figli. Ha salvato Gervais. I due uomini in divisa mi hanno afferrato per un braccio. Hanno cominciato a trascinarci verso la porta”. Da quel momento Brigitte ha smesso di esistere ed è arrivata vicinissima alla morte. Dopo alcuni mesi, per la pietà di un ufficiale alla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



cui moglie Brigitte aveva praticato un cesareo d'urgenza, è scappata dalla prigione, scalza, piena di sangue e di un dolore che basta a far impazzire per sempre un essere umano. Senza poter sapere nulla dei suoi quattro figli, rimasti senza una madre da un minuto all'altro, senza poter chiedere a nessuno se erano vivi, se qualcuno li aveva presi con sé o se erano stati gettati nel fiume dentro un sacco. In queste condizioni, con i pensieri che colavano via dalla testa, Brigitte è precipitata nel nostro mondo, a Roma, alla Stazione Termini, senza capire più chi era. Una senza-tetto di colore: le incrociamo per strada ogni giorno, a volte compriamo un panino, lasciamo pochi euro, oppure andiamo avanti, non facciamo caso a loro. Brigitte è arrivata ed era un fantasma, non camminava ma passava, si sdraiava per terra, si accovacciava davanti all'insegna di McDonald's, non sentiva più nemmeno il dolore che la squarciava, né il freddo, la febbre, mangiava qualcosa dalla spazzatura. "E' come se non fosse dov'è, né chi è". Melania Mazzucco ha raccontato questa vita spezzata e gli ostinati tentativi di ricomporla in "Io sono con te, storia di Brigitte", appena uscito per Einaudi. E' un libro sconvolgente, pieno di forza selvaggia e di



precisione, in cui l'incontro fra due donne, una che ascolta la storia e l'altra che la racconta e nel frattempo la vive, si disperava, cerca i figli, urla al telefono, ha bisogno di cinque euro per una ricarica telefonica ma anche di un paio di mutande pulite, ha qualcosa di miracoloso e di assoluto. La storia complessa e irrisolta di Brigitte contiene tutte le storie di tutte le donne che incrociamo sulle panchine della stazione, o nei centri di accoglienza, o contro cui facciamo le barricate a Goro e a Gorino, ma è una storia che è soltanto sua: sua e dei suoi figli che la mattina dopo non hanno più trovato la madre, hanno finito le provviste dentro casa, hanno bussato a tutte le porte piangendo, si sono convinti che la mamma era morta, e poi hanno saputo che era in Europa e l'hanno odiata. "Perché ci hai abbandonati? Perché ci hai buttato via? Noi eravamo i tuoi figli", le ha detto Gervais, il più grande. Chi sei? Chi sei? Cosa vuoi da noi?, gridavano le bambine più piccole piangendo al telefono. Piangevano tutti, di commozione e di rabbia, dopo tutto il tempo e la volontà e i fallimenti spesi per arrivare a quella telefonata: con l'aiuto di Francesca, l'avvocato del Centro Astalli (il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati) che all'inizio Brigitte rifiutava perché donna bianca ("le donne bianche sono tutte cattive") e che poi è

diventata la sua speranza, la sua ancora, sua sorella. Melania Mazzucco ha studiato le schede delle donne nei centri di accoglienza. "Vengono quasi tutte dall'Africa nera. Le donne del Maghreb non partirebbero mai da sole. Dall'Afghanistan, non accompagnata, non ne è arrivata nemmeno una. Le africane sono insegnanti, commercianti, giocatrici di pallacanestro, ma anche analfabete, contadine e schiave. Arrivate coi barconi a Lampedusa o in aereo, con documenti falsi e grazie a un passeur. Hanno perso i fidanzati, i mariti, gli amanti. Hanno perso i figli, hanno dovuto abbandonarli alle madri o a estranei, per anni - alcune per sempre. Hanno messo al mondo figli di stupratori o di compagni di viaggio che poi le hanno abbandonate. Si sono vendute, o sono state vendute. Sono sopravvissute a fatiche inimmaginabili, a violenze e torture raccapriccianti. Quelle schede comunicano una forza impressionante. Una vitalità indomabile". Sono le storie per cui i rifugiati non possono fornire prove (l'unico corpo del reato di cui dispongono è a volte il loro stesso corpo), sono le storie che costruiranno anche il nostro futuro. Come un romanzo di cui noi siamo i lettori. Come la storia vera di Brigitte, che adesso è anche nostra. Il primo Natale italiano dei suoi figli (i due maschi, le femmine sono ancora in Congo) è stato così brutto e povero da eliminare qualunque felicità del ricongiungimento. Scrive Melania Mazzucco: "Prima di lasciarci, ci abbracciamo, a lungo. Lei sussurra che è troppo duro, che non ce la fa a sopportarlo. Io penso che non può essere questo, il finale". Non lo è, né per Brigitte né per noi che leggiamo, irrimediabilmente cambiati da questo libro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

3

STORIE
della settimana



A sinistra: la cover di *Io sono con te* (Einaudi, 17,50 euro). È l'ultimo libro della scrittrice romana Melania Mazzucco (di fianco), vincitrice del premio Strega nel 2003 con il romanzo *Vivo* (Einaudi, 14 euro).



Se incroci il mio sguardo, parlami. Sono madre come te, anche se vivo da randaglia

All'inizio, è solo una donna che dorme alla stazione Termini. Melania Mazzucco la incontra ogni giorno. I loro occhi imparano a conoscersi. Finché non le chiede di raccontarle il suo inferno. Brigitte le dice del Congo, del suo lavoro da infermiera, dei figli, delle violenze. Melania scrive un libro. Per restituirle la sua storia e la sua dignità

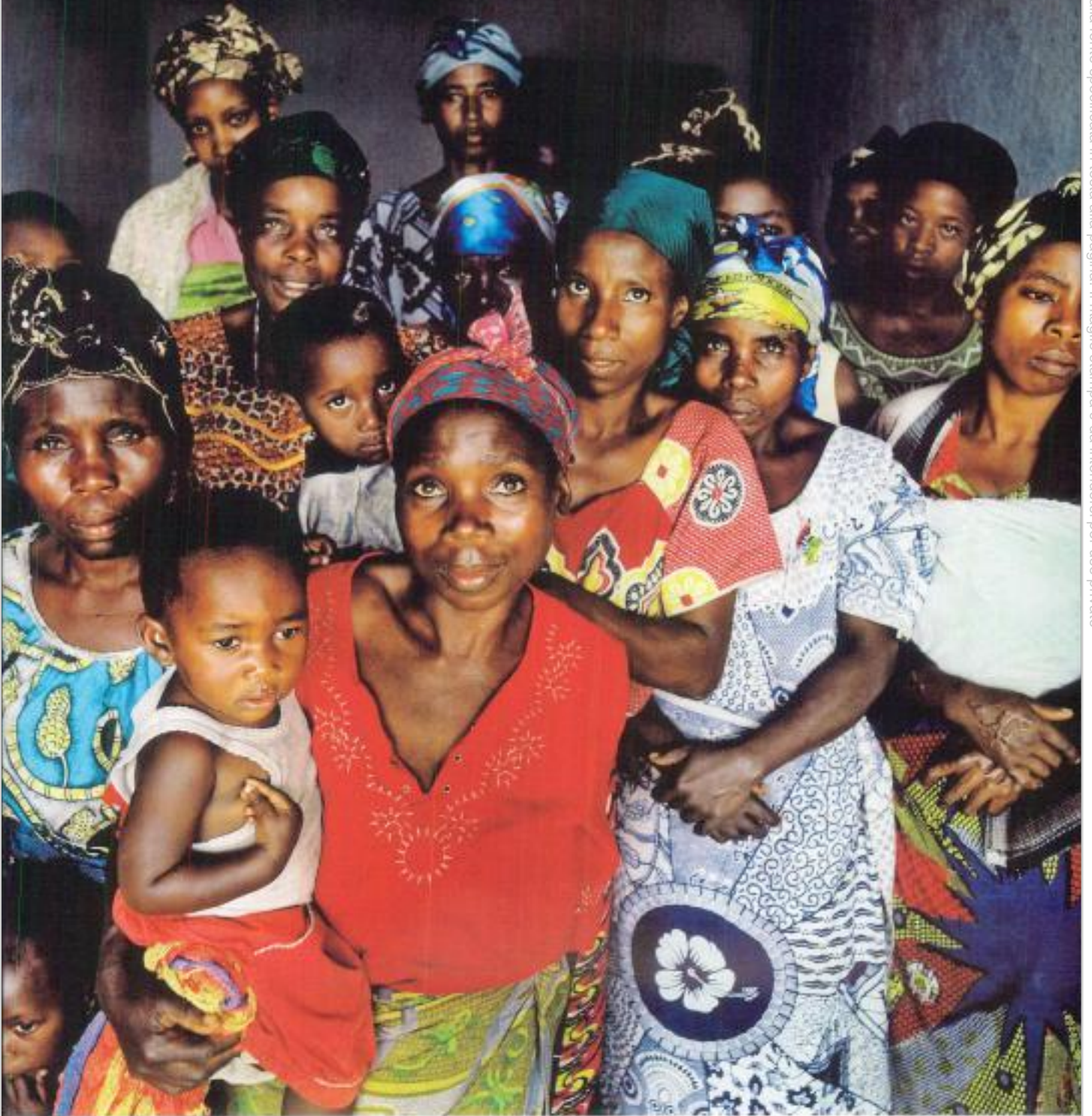
DI GAIA GIORGETTI

Cè una donna che dorme su una panchina della stazione Termini, viene dal Congo, porta un cappello e un paio di jeans. È una delle tante migranti, si chiama Brigitte, ha cicatrici sul corpo, bruciature sulla fronte, l'hanno torturata e stuprata. Non è morta solo perché è riuscita a fuggire, arrivando a Roma. Melania passa di corsa, deve andare a lavorare. Non si accorge di quel fagotto rugginizzato per proteggersi dal freddo. Poi un giorno si ferma: vuole capire. Melania Mazzucco è la scrittrice che ha deciso di raccontare la storia di questa donna nel libro *Io sono con te* (Einaudi). Un giorno Brigitte le chiederà: «Ma i Romani non sono quelli che hanno ammazzato Cristo? Perché lo hanno fatto?». Forse avevano sanarrito l'umanità, come abbiamo fatto noi oggi davanti a milioni di persone costrette a scappare

da situazioni tremende. Persone che invece noi consideriamo un problema, riduciamo a semplici numeri. Forse, al posto di domandarci cosa vogliono, cosa ci fanno nel nostro Paese, dovremmo fermarci a guardarli, provare a conoscerli. Per scoprire le sofferenze indicibili che li hanno spinti a cercare una speranza di salvezza. Vivere e non morire. Come ha fatto Melania Mazzucco con la "sua" Brigitte, una donna fiera, madre di quattro figli, che in Congo faceva l'infermiera per la Croce Rossa, ma dopo essersi rifiutata di consegnare ai militari alcuni pazienti che stava curando, è stata portata via con la forza da casa. Ha vissuto un inferno fatto di torture e stupri, senza smettere mai di pregare. È rimasta attaccata alla vita solo per i suoi bambini, senza sapere se fossero vivi o morti. È dovuta scappare e il destino l'ha portata a Roma dove, grazie all'aiuto di un sacerdote, è iniziato il lungo percorso burocratico per ottenere lo status di rifugiata. ▶

di Roberto Marone/Epoca / LUZ, Olycom

In queste pagine, un gruppo di congolesi vittime di violenza sessuale accolte in un centro della Caritas, a Goma, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. A questo Paese, in guerra da 20 anni, spetta il triste primato degli abusi sessuali: 400mila stupri all'anno, quasi uno al minuto. La maggior parte delle donne non sporge denuncia per vergogna o per paura. Alcune di loro riescono a fuggire, attraversare il Mediterraneo sui barconi e raggiungere l'Italia, come Brigitte di cui raccontiamo la storia in queste pagine.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



STORIE

della settimana

Poi incontra Melania Mazzucco: le due donne si riconoscono, si fidano, diventano una gli occhi dell'altra. Nasce un libro potente, che ci porta a vivere in quella stazione fredda, a indossare un paio di jeans fradici lavati di notte alla fontanella, a ricordare le torture, a levarci di dosso gli umori di decine di uomini che ci hanno sputato addosso. Ma soprattutto a piangere perché abbiamo perso ogni traccia dei nostri bambini, anche se è proprio l'amore disperato per i figli l'unica cosa a tenerci ancora in vita.

Perché ha deciso di scrivere la storia di Brigitte?

«Volevo far capire che dietro alla sua vita ci sono anche le storie delle altre donne che fuggono da destini terribili. I rifugiati non sono numeri: 150mila rifugiati sono 150mila vite. Restituendo a Brigitte la sua memoria e la sua identità, mettiamo in gioco anche la nostra storia».

Il primo passo è stato conquistarne la fiducia. Vi siete scoperte donne diverse o, in fondo, simili?

«C'è voluto tanto tempo per rompere la barriera che ci separa e scoprire che ciò che ci accomuna è identico: l'amore per i nostri figli. Nei figli di Brigitte noi vediamo i nostri. Brigitte è una donna come noi. In Congo aveva un lavoro, una vita che si è costruita con fatica e con la determinazione di riuscire ad affermarsi. È un'infermiera che aveva aperto due ospedali, era una donna realizzata».

Poi ha perso tutto.

«Sì. Ha perso la casa, il lavoro, il benessere, gli affetti, le relazioni. E pure la dignità, infranta nel suo corpo violato in maniera spaventosa. Come Brigitte ci sono centinaia di persone vicino a noi, ma noi non ce ne accorgiamo. Questo mi ha fatto capire che dovevo raccontare la sua storia per restituirla, narrandola da due punti di vista: il mio, che piano piano sono arrivata a lei; e il suo, quello di una donna caduta letteralmente da un altro pianeta nel nostro mondo. È la storia di una doppia estraneità che diventa un doppio incontro».

Sopra, una migrante soccorsa nel porto di Brindisi. Nel 2016, in Europa, sono sbarcate oltre 330 mila persone (fonte: Onu).



STORIE DI CHI FUGGE

• **Straniera ingrata** di Irena Brindisi (Keller, 14,50 euro): la terra straniera non è sempre e comunque il paradiso, neanche quando si scappa dall'Inferno.

• **Voci del verbo andare** di Jenny Erpenbeck (Sellerio, 16 euro): Nella Berlino di oggi un uomo si mette all'ascolto di un gruppo di africani, giunti in Europa con la speranza di una nuova vita.

• **Lacrime di sale** di Pietro Barilo e Lidia Tilletti (Mondadori, 17 euro): Il racconto della faticosa quotidianità del medico del palambulatorio di Lampedusa è un monito contro l'indifferenza.

Come si è sentita davanti alle atrocità che ha subito questa donna?

«Ci abbiamo messo un bel po' di tempo per arrivare a quei ricordi. Prima abbiamo parlato della sua Italia: l'arrivo, l'accoglienza, il calvario burocratico. Solo in un secondo momento il racconto delle violenze è venuto a galla con naturalezza. Le torture, gli stupri, la prigionia disumana che questa donna ha dovuto subire mi sono entrati dentro e oggi fanno parte della mia vita.

«Io sono con te», la frase che dà il titolo al libro, è del profeta Isaia. L'ha voluta Brigitte: non si può raccontare una storia del genere senza essere disposti a stare lì».

Perché ha scelto una donna?

«Perché mi sono resa conto che parliamo molto di più dei giovani maschi, dei quali abbiamo paura. Ma le tante donne rifugiate hanno storie di dolore, una vita alle spalle, spesso una famiglia, dei figli, un lavoro da commerciante, infermiera, professoressa. Questo le rende molto vicine a noi, ma io non sapevo nulla di loro. Riusciamo a immaginare il motivo che spinge un ragazzo a partire, ma che cosa spinge una donna, perché arriva qui lasciando i suoi figli? Non lo sapevo finché non ha incontrato Brigitte».

Da che cosa è fuggita Brigitte?

«Brigitte non è venuta qui per dormire alla stazione Termini come una randaglia o per vivere di carità. I migranti sono persone che nel loro Paese non ci possono più stare, perché sono democrazie apparenti, dove la vita quotidiana è impossibile e le violenze terribili li costringono a lasciare tutto».

Spesso le donne hanno subito anche degli stupri.

«Nel centro di sanità pubblica per immigrati di Roma, gli psichiatri mi hanno spiegato che il 90 per cento delle rifugiate ha subito violenza.

Queste donne hanno bisogno, non solo di un tetto sulla testa, ma anche di aiuto: devono intraprendere un percorso psicologico per cercare di superare il trauma. Il mio libro è la storia di un passaggio dal passato al presente, ma soprattutto della volontà di guardare al futuro: Brigitte è viva, può ancora scrivere la sua storia. Ma certamente non può farlo da sola».

Che cosa le ha dato Brigitte?

«Papa Francesco dice che gli immigrati sono un dono. E per me il dono che ci danno è la loro straordinaria forza di vivere. Mentre noi forse abbiamo perso la speranza nel futuro, Brigitte vede l'Italia, dove abbiamo tutto, e mi chiede: «Ma che cos'è questa crisi di cui tutti parlano?»».

Quanto conta la fede e che cosa rappresenta?

«Brigitte ha fede in Dio, io la traduco nella fede nella vita. La sua fede mi ha fatto sentire parte di una stessa umanità: al di là del credo religioso, siamo tutti esseri umani. Quando Brigitte mi ha chiesto perché abbiamo ucciso Cristo, ho pensato che l'abbiamo lasciato morire anche se sapevamo che era innocente. Ed è quello che stiamo facendo oggi: non ci interessa dei migranti. Sono la prima ad aver camminato per piazza Venezia senza accorgermi di Brigitte. Poi mi sono messa in gioco, come donna e come scrittrice: oggi io sono Brigitte e lei è me».

È come dare un nuovo senso al ruolo della letteratura e dello scrittore?

«Non so fare altro che raccontare storie, e quello che accade intorno a me mi riguarda. A un bambino, arrivato in Europa dopo un viaggio della speranza, che tra vent'anni ci chiederà: «Dove eravate?», voglio poter rispondere: «Io ero con te»».

Getty Images

MELANIA MAZZUCCO OGGI AL VIGILIANUM

Il dramma dei migranti: «Ma qui non sono soli»

di Maria Viveros
TRENTO

Sono circa 34.000 i migranti forzati che ogni anno vengono assistiti e sostenuti dall'Associazione Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS, nata nel 1981 con l'obiettivo di difendere i diritti di chi arriva in Italia in fuga da guerre e violenze. Più di trent'anni di impegno anche per superare l'indifferenza collettiva davanti alla crisi umanitaria di questi ultimi anni, con un lavoro cui ha dato voce **Melania Mazzucco** nel suo ultimo romanzo **«Io sono con te. Storia di Brigitte»** (Einaudi), odissea di una donna catapultata dall'Africa in Italia. Abbiamo posto alcune domande all'autrice che oggi, **1 dicembre**, alle ore 18, insieme al presidente del Centro Astalli, padre **Camillo Ripamonti**, parlerà del suo libro presso il **Vigilianum** di via Endrici a Trento.

La politica parla di cifre, di strategie, ma mai di individui. «Io sono con te» assolve a una mancanza della politica?

«Penso che il compito della letteratura sia raccontare delle storie che ci sono vicine, di persone che stanno intorno a noi, ma che non riusciamo a vedere. In questo senso forse può colmare una mancanza della politica. Non pretende di sostituirsi a questa, ma vuole restituire a un numero il suo nome, la sua storia, la sua vita».

Nonostante la politica parli di sfida umanitaria, la storia

di Brigitte mette in luce la crisi dei valori di un'Europa che ha perso di vista i suoi principi etici fondamentali. Il suo libro vuole essere una denuncia, un modo per chiedere scusa alle tante Brigitte oppresse...?

«Mi ha spinto a scrivere la necessità di capire chi sono le persone che popolano le nostre città, chi sono quelle che arrivano sulle nostre coste o

che si perdono nell'indifferenza collettiva. Ho, quindi, provato a guardare una persona negli occhi, a starle accanto e conoscerla. Non si tratta di denuncia, ma dell'esigenza di raccontare l'odissea di un indivi-

duo e di parlare delle tante contraddizioni dell'Italia. Accanto a manchevolezze e grande confusione, ci sono associazioni straordinarie e istituzioni che funzionano come il SaMiFo di Roma, il centro Salute Migranti Forzati, nato dalla collaborazione fra Centro Astalli e la ASL RMA, fiore all'occhiello della sanità».

Come mai non si parla del lavoro di associazioni umanitarie e del volontariato?

«La narrazione mediatica si basa quasi esclusivamente sulla presentazione di un'emergenza, quindi si parla delle operazioni di soccorso o del recupero di corpi. Non fa notizia ciò che si muove intorno alle vite salvate, ai tentativi più o meno riusciti di costruire percorsi di accoglienza e integrazione».

La storia di Brigitte ha i toni dell'inferno dantesco: una lenta risalita verso la luce.

«Ho cercato di raccontare le due vite di Brigitte: la sua vita perduta in Africa e lo sperdimento in Italia col lento recupero della sua persona. In Africa, nel carcere sotterraneo in cui è stata rinchiusa, è scesa letteralmente all'inferno una prima volta; la seconda quando è precipitata nel nostro Paese

priva di punti di riferimento. Inferno è sapere di non esistere per nessuno e Brigitte ha vissuto nove giorni alla stazione Termini senza che nessuno si accorgesse di lei. Chissà quante volte abbiamo incrociato Brigitte o persone come lei in tutte le stazioni italiane e in quei luoghi dove non ci guardiamo intorno, presi ciascuno dalle nostre vite. Da quando Brigitte si reca al Centro Astalli inizia per lei una lenta risalita che, nell'ultima riga dell'ultima pagina del romanzo, si conclude al mare, davanti all'orizzonte: un futuro che forse si potrebbe aprire».

Come mai la scelta di due voci narranti, la sua e quella di Brigitte?

«Mi sembrava importante che Brigitte parlasse in prima persona per restituire le sue emozioni e il suo punto di vista sul mondo, su di noi. Il recupero dell'«io» avviene man mano che Brigitte si riappropria della sua storia, del suo passato, dei

suoi ricordi. Non volendo raccogliere una testimonianza rimanendo all'esterno, da un certo punto della narrazione in poi c'è anche un altro «io», il mio, perché sono dentro la storia di Brigitte che, a sua volta, è dentro la nostra».

Cosa vuole che il lettore del suo libro porti con sé?

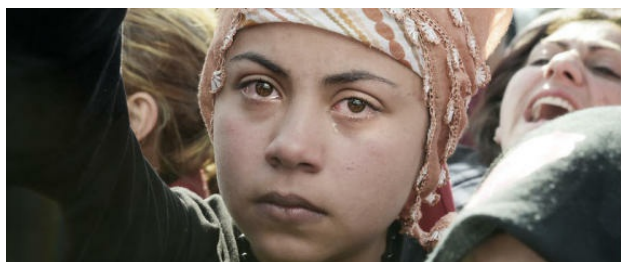
«Un sentimento di vicinanza, il riconoscere che chiunque di noi potrebbe essere Brigitte se fosse nato in un altro luogo».



La scrittrice Melania Mazzucco



Non una di meno. Le rifugiate vittime di violenza, emblema della dignità di tutte le donne



agf

"Così ci siamo poi andate, al mare. Anche se nessuna delle due sa cosa ci aspetta, lo abbiamo guardato insieme, l'orizzonte". Con un'immagine di speranza proiettata nel futuro si conclude il libro di Melania Mazzucco "[Io sono con te. Storia di Brigitte](#)" (Einaudi, 2016).

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, che si celebra oggi 25 novembre, un pensiero e una riflessione vanno a tutte le donne vittime di violenza in particolare a quelle rifugiate, di cui la protagonista di questa storia, Brigitte, rifugiata del Congo, è simbolo. Dall'esperienza del [Centro Astalli](#) con le rifugiate, una donna migrante che affronta il viaggio da sola è quasi sempre vittima di violenze.

Ma una donna rifugiata ha certamente dovuto subire abusi fisici e psicologici nell'intero corso della sua storia causati dalla discriminazione di genere di cui continua a essere vittima purtroppo molto spesso anche dopo l'approdo nei paesi occidentali. Una donna rifugiata è come la sintesi vivente della violenza perpetrata contro tutte le donne: violenza domestica e familiare, falsamente mascherata da differenze culturali e religiose, da cui spesso scappano; violenza sociale di un potere maschile che si fa supremazia escludente e che utilizza il corpo delle donne, la violenza dell'indifferenza quando sbarcano nei nostri paesi occidentali e che le lascia spesso sotto il livello della dignità umana.

Melania Mazzucco narra tutto questo e molto di più. È il libro di una donna, l'autrice, che racconta di un'altra donna: Brigitte. Un libro crudo a tratti, che non fa sconti, ma di una potenza inaudita perché racconta passo dopo passo la fatica del riscatto di Brigitte dalla violenza della vita che in varie circostanze assume volti e forme diverse. Una storia non conclusa, una storia come tante altre, ma certamente unica e irripetibile, non un *cliché*.

Non commettiamo ulteriore violenza contro Brigitte, contro le centinaia di donne rifugiate uniche e irripetibili spesso nei drammi delle loro esistenze facendole diventare insignificanti percentuali. Credo che questo libro abbia in sé la forza di un grido di speranza contro ogni violenza rivolta verso le donne perché narra il percorso di costruzione di una consapevolezza.

È l'esempio di una quotidiana solidarietà civile da ascoltare non solo in occasione di ricorrenze stabilite. Il libro infatti è il racconto di un incontro che avviene attraverso la mediazione del Centro Astalli, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati, dove certamente uno dei temi centrali è la costruzione di un rapporto di fiducia di cui quello tra protagonista e autrice del libro è il prototipo. Tale fiducia spezza la spirale di violenze aprendo lo spazio della solidarietà e del riscatto.

- [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)
- [Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage](#)
- [Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost](#)

Segui P. Camillo Ripamonti su Twitter: www.twitter.com/CentroAstalli

http://www.huffingtonpost.it/p-camillo-ripamonti/non-una-di-meno-le-rifugiate-vittime-di-violenza-emblema-della-dignita-di-tutte-le-donne_b_13225188.html?utm_hp_ref=italy&ir=Italy

L'intervista

Melania G. Mazzucco

«Non dimenticate siamo stati migranti»

La scrittrice Premio Strega sabato a Cormonslibri
racconterà "Io sono con te. Storia di Brigitte"

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Cambia il colore della pelle, non le storie. Perché gli italiani migranti di ieri hanno sofferto la stessa solitudine, la disperazione, l'emarginazione, che tocca in sorte oggi ai disperati in arrivo dalle terre oltre il Mediterraneo. E di questo, **Melania G. Mazzucco** non poteva fare finta di non accorgersi. Visto che il suo romanzo "Vita", premiato con lo Strega nel 2003, riportava alla memoria proprio i destini di chi era partito dall'Italia per cercare miglior fortuna al di là dell'oceano.

Così, invece di chiudersi nel suo mondo di scrittrice affermata, Melania G. Mazzucco ha deciso di mettersi in contatto con la realtà. Di guardare negli occhi chi ha perso la propria terra, la casa, il lavoro, spesso anche la famiglia e i figli. È nato così "Io sono con te. Storia di Brigitte" (Einaudi, pagg. 260, euro 17,50), libro-testimonianza, racconto in presa diretta, viaggio nel mondo di una donna fuggita precipitosamente dal Congo e arrivata in Italia senza soldi e senza amici. Dove, ad accoglierla, c'erano i marciapiedi della Stazione Termini di Roma per letto e la spazzatura come pietanza per pranzo e cena.

Di questa storia, e di molte altre, Melania G. Mazzucco parlerà sabato alle 17, in Sala Italia a Cormons, nell'ambito del festi-

val Cormonslibri. Dialogherà con Giampaolo Mauro, giornalista della Rai del Friuli Venezia Giulia. Domani sarà a Trento, venerdì a Padova e la mattina dopo a Vicenza.

«Prima di scrivere "Vita", mi stavo occupando di migranti a Roma - racconta -. Erano gli anni '90. L'Italia stava cambiando, e io volevo provare a raccontare come. Mentre facevo quel lavoro, mi sono resa conto che noi italiani abbiamo dimenticato troppo in fretta quella che è stata la nostra storia. Voglio dire: prima di loro, siamo stati noi a dover andare via di casa. Per cercare lavoro e un po' di fortuna».

Era partita da una storia assai vicina a lei...

«Certo, da mio nonno e della sua ragazza. Quella storia, però, mi è servita anche a raccontare l'epopea di un popolo. E mi ha fissato una specie di appuntamento, molti anni dopo, con una vicenda molto simile. Eppure diversissima».

Per questo ha scritto "Io sono con te"?

«Mi sono resa conto che le condizioni per i migranti sono peggiorate ancora. In Italia, negli ultimi cinque anni, la crisi economica ha cambiato completamente il nostro atteggiamento nei loro confronti. Possiamo offrire molto meno rispetto a quello che trovavano gli italiani in America un tempo. Più che un lavoro, vengono qui a cercare una nuova vita. Un'occasione

per sperare ancora. Ma spesso vanno a sbattere contro una realtà che non concede illusioni».

Questa volta ha messo in riga la scrittrice?

«Non volevo fare una narrazione classica. Un romanzo. Non ne avevo il diritto. Piuttosto che inventare, ho voluto scrivere una storia che fosse condivisa.

Nostra, cioè mia e di Brigitte. Non mi sono limitata, insomma, a raccogliere la testimonianza di un "altro"».

È stato difficile convincere Brigitte?

«Il progetto è nato da una serie di dialoghi con gli operatori del Centro Astalli di Roma. Cioè il servizio ai migranti creato dai Gesuiti. All'inizio non pensavo nemmeno di scriverlo io, questo libro: poteva essere un medico, un avvocato. Poi, invece, abbiamo ragionato insieme sul fatto che ci voleva uno scrittore. Per

rendere il lettore partecipe di



una storia che dovrebbe coinvolgere. Non restare confinata sulla carta».

Perché ha scelto proprio quella donna.

«Dovevo trovare una donna ancora in lotta contro le difficoltà di ricostruire la propria vita in Italia. Per vivere assieme tutte le tappe di questa calvario. E Brigitte era proprio a metà della sua strada. L'avevano salvata dalle notti passate in stazione al freddo, senza cibo. Però non era ancora riuscita a ricomporre i pez-

zi della sua vita».

Per esempio?

«Nei nostri incontri è saltata fuori la vicenda dei suoi figli. Con l'aiuto dell'avvocato Francesca Napoli, che l'assisteva e la aiutava, ho seguito tutti i tentati-

vi per far arrivare in Italia almeno i maschi, che vivevano ancora in Africa».

E le figlie?

«Sono ancora lì. Se Brigitte riuscirà ad avere una casa, un lavoro stabile, sicuro, anche loro potranno raggiungerla a Roma. Immaginiamo lo strazio di una mamma che non può fare niente per avere con sé le persone che ama di più».

Vinto il Premio Strega poteva fare la scrittrice di successo. Invece ha scelto un'altra strada.

«Io sono fatta così. Per me lo Strega è stata un'opportunità per non perdere il contatto con la realtà. Per non isolarmi nel privilegio d'essere una scrittrice».

Il successo rischia di succhiare un po' dell'anima di uno scrittore?

«Per fortuna, dopo lo Strega, mi sono innamorata del Tintoretto. E cullare per tanti anni il progetto di raccontare la sua vita, di farlo tornare alla memoria dei lettori, mi ha tenuta con i piedi per terra. Impedendomi di

ascoltare le sirene del successo».

Come è nato il progetto Tintoretto?

«Mi sono innamorata del maestro tantissimi anni fa. Poi, quando ho deciso di scrivere su di lui un romanzo e anche una biografia, mi sono trasferita a Venezia. Ho passato lì sette inverni per fare le ricerche d'archivio. Ho girato il mondo per vedere tutti i suoi quadri. A adesso posso dire che non mi separerò mai da lui e dalla sua famiglia. È il

progetto di una vita».

Si è trasformata in una sorta

di medium...

«C'è stato un momento davvero strano. Avevo letto così tanti documenti sul Tintoretto e sulla Venezia del '500, che quando camminavo per le calli mi ripetevano i nomi e i cognomi di chi allora viveva attorno al pittore. Sapevo i loro mestieri, chi era stato battezzato, se erano ricchi o poveri, sposati o soli, se avevano un forno o un'altra bottega».

Cosa le rimane di quel grande sogno?

«Chi ha letto tutti e due i libri, o anche uno soltanto, poi è an-

dato come me a ricercare le tracce del Tintoretto a Venezia. Dimenticando il ricordo sbiadito che aveva ricavato, forse, da qualche lezione di Storia dell'arte ai tempo della scuola. Posso dire, per esempio, al Louvre che c'è il suo autoritratto da vecchio. E molte persone ci passavano davanti senza nemmeno vederlo».

Con "Sei come sei" ha raccontato le famiglie invisibili...

«In Italia esistono migliaia di bambini "invisibili". Figli di coppie non riconosciute dallo Stato.

La loro stessa sopravvivenza è messa in discussione giorno dopo giorno. Io ho cercato di calarmi nei panni di una ragazzina che deve raccontare una famiglia fatta da due papà. Ho voluto affrontare un tema controverso, mettere il dito nella piaga».

Con il "Museo del mondo" è tornata all'amore per l'arte?

«Mi è sempre piaciuto fare delle serate raccontando i quadri. Poi, "la Repubblica" mi ha proposto di scrivere per le pagine della domenica alcuni articoli sull'arte. Io non sono una storica, ma ho pensato che potevo mettere in piedi un museo immaginario. Raccontando 52 opere che conosco e amo. Ovviamente, non ho fatto la lezione. Niente di professorale, solo un invito a guardare la pittura con curiosità ed emozione».

L'idea è piaciuta?

«Qualche lettore è andato fino a Colmar per vedere la "Crocifissione" di Mathis Grünewald. O a Vienna per cercare "Giove e Io" del Correggio».

Lo farà ancora?

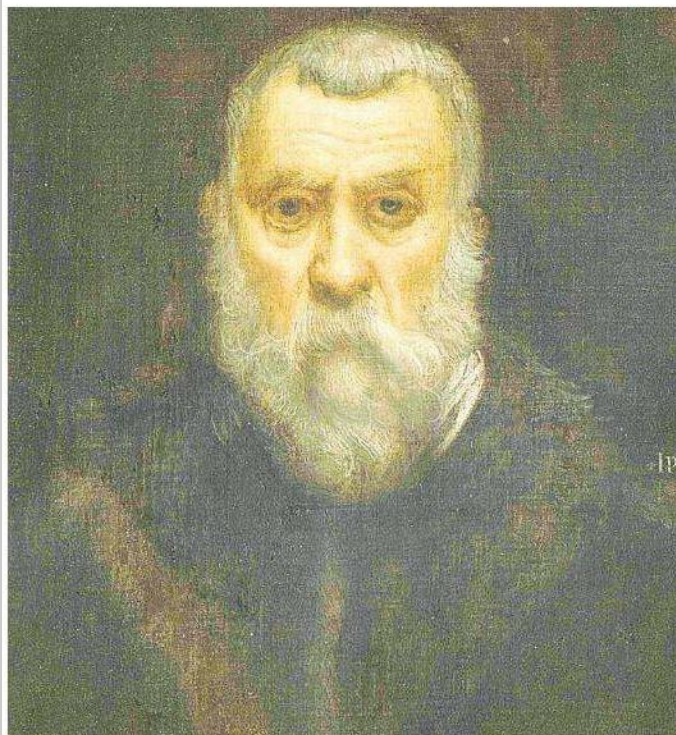
«Non abbandono il progetto. Anche perché mi sembra che stiamo un po' perdendo la chiave per capire l'arte. Per innamorarci della sua bellezza».

 alemezlo
CIRCOLO DI PROPRIETÀ RISERVATA



IL PROGETTO TINTORETTO

Ho vissuto per sette inverni a Venezia sulle tracce dell'artista



MELANIA G. MAZZUCCO
IO SONO CON TE
STORIA DI BRIGITTE



Melania G. Mazzucco fotografata da Basso Cannarsa, la copertina del libro e, a sinistra, l'«Autoritratto da vecchio» dipinto dal Tintoretto nel 1587



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il toccante incontro tra due donne nate in mondi lontani

Brigitte arriva alla stazione Termini di Roma un giorno di fine gennaio. È fuggita dal Congo, lasciando il suo lavoro di infermiera e i suoi quattro figli. La stazione diventa il suo dormitorio, finché un uomo le si avvicina e le dà un indirizzo: è quello del "Centro Astalli" (il



servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia) dove troverà tutto l'aiuto che le serve. *Io sono con te* di Melania Mazzucco (Einaudi, ottobre 2016, 17,50 euro) è il racconto scaturito dall'incontro tra due donne: l'autrice e Brigitte.



Storia di Brigitte e della sua fuga dal Congo

[opinioni](#)

Storia di Brigitte e della sua fuga dal Congo

[Frederika Randall](#), giornalista
30 novembre 2016 19:00

Melania G. Mazzucco. [Io sono con te. Storia di Brigitte](#)
Einaudi, 255 pagine, 17,50 euro

Il titolo viene dalla Bibbia, Isaia 41,10. "Tu, non temere, perché io sono con te". Una promessa di Dio cara a Brigitte Zébé, 38 anni, fuggita dalla Repubblica Democratica del Congo lasciando quattro figli, residente alla stazione Termini di Roma e richiedente asilo. Mazzucco, al colmo del suo considerevole talento, scrive un ritratto potente, confrontandosi con la più grande emergenza dell'Europa di oggi: i profughi del sud del mondo in arrivo su queste sponde.

Per conoscere Brigitte, che ha subito le peggiori torture, bisogna superare le reticenze di una donna molto turbata, per prima cosa, di trovarsi nella città dei "romani", quelli che hanno messo Gesù Cristo in croce. In un lampo Mazzucco capisce che la strada della verità è accomunarsi a quei romani assassini. Se non avesse ammesso di essere una di loro, la congolese non si sarebbe fidata. Sulla base di una ricerca metodica, la scrittrice costruisce un romanzo: struttura, tempi, voci narranti e anche suspense. Guarda Roma con gli occhi di una straniera così provata da perdere coscienza della realtà, una donna che gestiva due ospedali nella sua città e che ora è vestita di stracci. L'autrice non esita a mettersi in gioco, come Brigitte, che però non aveva scelta.

Questa rubrica è stata pubblicata il 25 novembre 2016 a pagina 90 di *Internazionale*. [Compra questo numero](#) | [Abbonati](#)

[Letteratura](#)
[Migranti](#)

<http://www.internazionale.it/opinione/frederika-randall/2016/11/30/io-sono-con-te-recensione>

Cerca

Seguici su   

Giulio Einaudi editore

LO STRUZZO A SCUOLA

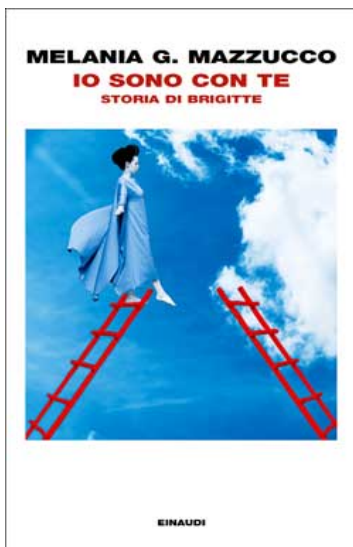
Info [Scopri il Punto Einaudi](#)

MELANIA MAZZUCCO IO SONO CON TE

coraggio, fiducia, perdita,
rifugiati

I libri

16+

ISCRIVITI ALLA
NEWSLETTER

«Non sapevo dove mi stavano portando. Sapevo solo che non sarei mai tornata».

Brigitte arriva alla stazione Termini un giorno di fine gennaio. Addosso ha dei vestiti leggeri, ha freddo, fame, non sa nemmeno bene in che Paese si trova. È **fuggita** precipitosamente dal **Congo**, scaricata poi come un pacco ingombrante. La stazione di Roma diventa il suo dormitorio, la spazzatura la sua cena. Eppure era un'**infermiera, madre** di quattro figli che ora non sa nemmeno se sono ancora vivi. Quando è ormai

totalmente alla deriva l'avvicina un uomo, le rivolge la parola, le scarabocchia sul tovagliolo un indirizzo: è quello del Centro Astalli, lì troverà un pasto, calore umano e tutto l'aiuto che le serve. Di fatto è un **nuovo inizio**, ma è anche l'inizio di una nuova odissea. *Io sono con te* è un libro raro e necessario per molte ragioni: è la storia di un **incontro** e di un riconoscimento, di un **calvario** e una **rinascita**, la descrizione di un'**Italia** insieme inospitale e accoglientissima, politicamente inadeguata e piena di realtà e persone miracolose. Melania Mazzucco si è messa in gioco a ogni pagina come essere umano e come scrittrice, scegliendo una forma flessibile e nuova, esatta, personale, carica di un'**emozione trattenuta e dirompente**. Se in *Vita* aveva narrato l'epopea dell'emigrazione italiana, ora ribalta la prospettiva: guardando negli occhi questi uomini e queste donne, specchiandoci nelle loro storie, non potremo non riconoscere l'energia

RUBRICHE

[Chiedi all'autore](#)[Consigliato dall'insegnante](#)[Consiglio di classe](#)[I libri](#)[Percorsi d'autore](#)

TAG

[ADOLESCENTI](#)[AMICIZIA](#)[AMORE](#)[ANIMALI](#)[ARTE](#)[AVVENTURA](#)[BIOGRAFIA](#)[CONTESTAZIONE](#)[CORAGGIO](#)[CRESCITA](#)[DEMOCRAZIA](#)[DIRITTI](#)[DIVERSITÀ](#)[DOLORE](#)[DOVERI](#)[DROGA](#)[EPICA](#)[FAMIGLIA](#)[FELICITÀ](#)[FEMMINICIDIO](#)

disperata che ci accomuna tutti, quando la vita ci ha travolti e tentiamo di rimmetterci in piedi.

Leggi un **estratto**.

«*Io sono con te* è uno di quei romanzi – pochi, preziosi – capaci di cambiare lo sguardo di chi legge» (Benedetta Tobagi, «La Repubblica»).

«Un romanzo **duro, pietoso e necessario**» (Renato Minore, «il Messaggero»).

«Un libro **sconvolgente**, pieno di forza selvaggia e di precisione, in cui l'incontro fra due donne ha qualcosa di **miracoloso** e di assoluto» (Annalena Benini, «Il Foglio»).

«Un libro **crudo** a tratti, che non fa sconti, ma di una **potenza inaudita**» (Padre Camillo Ripamonti, «l'Huffington Post»).

«Mazzucco, al colmo del suo considerevole talento, scrive un ritratto potente, confrontandosi con la più grande emergenza dell'Europa di oggi» (Frederika Randall, «Internazionale»).

«Un libro necessario e **importante**» (Fabrizio Coscia, «il Mattino»).

«*Io sono con te* è un meccanismo narrativo perfetto, racconto insieme **epico** e **moderno**. Un affresco della realtà che non è cronaca né sermone: è vita che diventa letteratura e letteratura che restituisce la **vita vera**» (Simonetta Bitasi, «Gazzetta di Mantova»).

«Toccante e **drammatico**» (Paolo Perazzolo, «Famiglia Cristiana»).

Melania Mazzucco e Brigitte raccontano insieme **come è nato il libro**:

- FILM
- FORMAZIONE
- FUTURO
- GUERRA
- IDEALI
- MATEMATICA
- MISTERO
- MITO
- NATURA
- PAURA
- PERDITA
- POST-APOCALITTICO
- RAPPORTI UOMO-DONNA
- RAPPORTO GENITORI-FIGLI
- RAPPORTO STUDENTI-INSEGNANTI
- RIVOLUZIONE FRANCESE
- SCUOLA
- SFIDE FILOSOFICHE
- SPORT
- STARE AL MONDO
- STORIA
- STORIA ROMANA
- UMORISMO
- VITA CIVILE
- VITE

ETÀ DI RIFERIMENTO

11+

14+

16+

ARCHIVI

dicembre 2016

novembre 2016

ottobre 2016

settembre 2016

giugno 2016

maggio 2016

aprile 2016

IL ROMANZO

“Io sono con te” ci inchioda come lettori e come cittadini

L'opera di Melania G. Mazzucco è tutto fuorché fantasia consolante
La storia vera di un incontro con una donna in fuga dalla tragedia africana

di **Alessandro Marongiu**

«Romanzo», l'ha definito Bruno Luverà in una delle ultime puntate di “Billy”, la rubrica domenicale di libri del Tg1, e non avrebbe potuto rendergli servizio peggiore: perché “Io sono con te” di Melania G. Mazzucco (Einaudi, 264 pagine, 17,50 euro), libro imprescindibile, ha il valore smisurato che ha anche perché è tutto fuorché un romanzo.

Questa parola porta infatti con sé, magari lateralmente, ma sempre, l'accezione di “storia di fantasia”, di frutto d'invenzione: che potrà anche avere parentele con la realtà ma che, una volta conclusa, lascia libero il lettore di tornare alla sua quotidianità concreta, forse con qualche pensiero in più (o in meno), ma senza che la sua vita ne sia davvero indirizzata verso nuove vie. Non così succede con “Io sono con te”, che è invece opera che ci inchioda, come cittadini e più ancora come esseri umani, alle nostre mancanze o responsabilità: assumano esse la forma di quella noncuranza che, senza fare lo sforzo minimo di verifi-

carle, ci fa ritenere giuste o sensate certe voci correnti – come quella, risibile quanto diffusa, secondo cui ciascun migrante riceverebbe 35 euro al giorno –, del pregiudizio, del lassismo o altro, poco importa. Di quello si tratta: mancanze o (quando non “è”) responsabilità. La scrittrice racconta una storia vera, ricorrendo con abilità a tutto il mestiere e a tutte le tecniche in suo possesso, certo, ma evi-



La copertina

tando di romanzare (altra parola che può portare con sé un'accezione qui ugualmente fuori luogo, quella di “edulcorare”) alcunché; protagonista ne è una donna congolese, Brigitte, benestante e benivolata da tutti, che nella sua città Mada-

di ha aperto e gestisce due cliniche ospedaliere.

Il suo rifiuto di avvelenare alcuni pazienti rimasti feriti dopo una manifestazione politica sarà per lei l'inizio della fine: prelevata con la forza dalla casa in cui vive con i figli e spettatrice dell'omicidio del fratello che cercava di soccorrerla, Brigitte è prima costretta ad avere un rapporto sessuale con il congiunto appena



Melania G. Mazzucco

assassinato, e poi trasferita in una sorta di lager in cui ogni dignità viene negata a lei e a decine di altre persone. Fuggita miracolosamente dopo alcuni mesi, sa di non poter restare più in Congo: il rocambolesco arrivo in Italia la trasforma definitivamente da rispettabile membro di una co-

munità in scarto della società. Una persona, un prete, la nota nei pressi di Termini: sarà la sua fortuna, pur se il percorso per ritrovarsi prima e reinventarsi poi e per garantire a sé e ai figli una nuova vita in Europa, reso possibile grazie alle forze sane del nostro Paese, sarà tutt'altro che facile.



FRESCHI DI STAMPA **L'INTERVISTA**

Siamo stati migranti anche noi Mazzucco: guai a dimenticarlo

La scrittrice premio Strega in libreria con la storia di una donna fuggita dal Congo
«Piuttosto che far correre la fantasia ho voluto condividere un'esperienza reale»

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Cambia il colore della pelle, non cambiano le storie. Perché gli italiani migranti di ieri hanno sofferto la stessa solitudine, la disperazione, l'emarginazione, che tocca in sorte oggi ai disperati in arrivo dalle terre oltre il Mediterraneo. E di questo, Melania G. Mazzucco non poteva fare finta di non accorgersi. Visto che il suo romanzo "Vita", premiato con lo Strega nel 2003, riportava alla memoria proprio i destini di chi era partito dall'Italia per cercare miglior fortuna al di là dell'oceano. Così, invece di chiudersi nel suo mondo di scrittrice affermata, Melania G. Mazzucco ha deciso di mettersi in contatto con la realtà. Di guardare negli occhi chi ha perso la propria terra, la casa, il lavoro, spesso anche la famiglia e i figli. È nato così "Io sono con te. Storia di Brigitte" (Einaudi, pagg. 260, euro 17,50), libro-testimonia, racconto in presa diretta, viaggio nel mondo di una donna fuggita precipitosamente dal Congo e arrivata in Italia senza soldi e senza amici. Dove, ad accoglierla, c'erano i marciapiedi della Stazione Termini di Roma per letto e la spazzatura per pranzo e cena.

«Prima di scrivere "Vita", mi stavo occupando di migranti a Roma - racconta -. Erano gli anni Novanta. L'Italia stava cambiando, e io volevo provare a raccontare come. Mentre facevo quel lavoro, mi sono resa conto che noi italiani abbiamo dimenticato troppo in fretta quella che è stata la nostra storia. Voglio dire: prima di loro, siamo stati noi a dover andare via di casa. Per cercare lavoro e un po' di fortuna».

**Era partita da una storia
assai vicina a lei...**

«Certo, da mio nonno e della sua ragazza. Quella storia, però, mi è servita anche a raccontare l'epopea di un popolo. E mi ha fissato una specie di appuntamento, molti anni dopo, con una vicenda molto simile. E allo stesso tempo diversissima».

Per questo ha scritto "Io sono con te"?

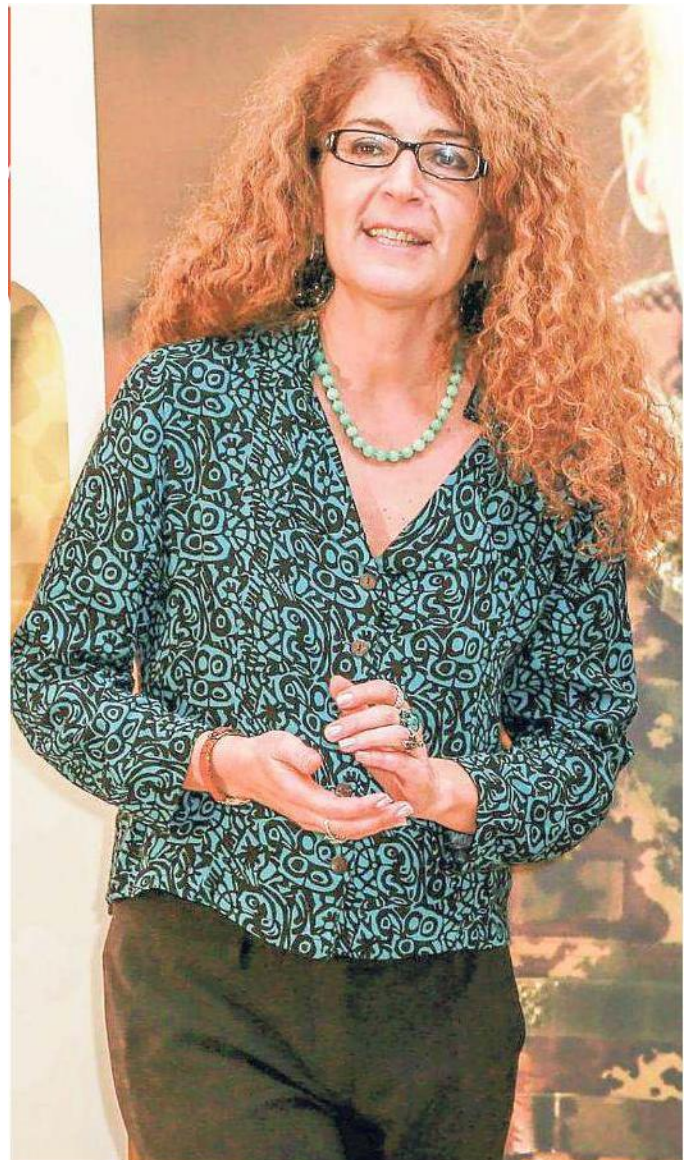
«Mi sono resa conto che le condizioni per i migranti sono peggiorate ancora. In Italia, negli ultimi cinque anni, la crisi economica ha cambiato completamente il nostro atteggiamento nei loro confronti. Possiamo offrire molto meno rispetto a quello che trovavano gli italiani in Ame-

“ Dopo il grande successo di Vita mi sono innamorata del Tintoretto: ho vissuto sette inverni a Venezia per studiarlo e girato il mondo per i suoi quadri

rica un tempo. Più che un lavoro, vengono qui a cercare una nuova vita. Un'occasione per sperare ancora. Ma spesso vanno a sbattere contro una realtà che non concede illusioni».

Questa volta ha messo in riga la scrittrice?

«Non volevo fare una narrazione classica. Un romanzo. Non ne avevo il diritto. Piuttosto che inventare, ho voluto scrivere una storia che fosse condivisa. Nostra, cioè



LIBRANDO

**La scrittrice Stefania Mazzucco
Sotto la copertina del libro
uscito con Einaudi**

mia e di Brigitte. Non mi sono limitata, insomma, a raccogliere la testimonianza di un "altro".

È stato difficile convincere Brigitte?

«Il progetto è nato da una serie di dialoghi con gli operatori del Centro Astalli di Roma. Cioè il servizio ai migranti creato dai Gesuiti. All'inizio non pensavo nemmeno di scriverlo io, questo libro: poteva essere un medico, un avvocato. Poi, invece, abbiamo

ragionato insieme sul fatto che ci voleva uno scrittore. Per rendere il lettore partecipe di una storia che dovrebbe coinvolgere. Non restare confinata sulla carta».

Perché ha scelto proprio quella donna.

«Dovevo trovare una donna ancora in lotta contro le difficoltà di ricostruire la propria vita in Italia. Per vivere assieme tutte le tappe di questa calvario. E Brigitte era proprio a metà della sua strada.

L'avevano salvata dalle notti passate in stazione al freddo, senza cibo. Però non era ancora riuscita a ricomporre i pezzi della sua vita».

Per esempio?

«Nei nostri incontri è saltata fuori la vicenda dei suoi figli. Con l'aiuto dell'avvocato Francesca Napoli, che l'assisteva e la aiutava, ho seguito tutti i tentativi per far arrivare in Italia almeno i maschi, che vivevano ancora in Africa».

E le figlie?

«Sono ancora lì. Se Brigitte riuscirà ad avere una casa, un lavoro stabile, sicuro, anche loro potranno raggiungerla a Roma. Immaginiamo lo strazio di una mamma che non può fare niente per avere con sé le persone che ama di più».

Vinto il Premio Strega poteva fare la scrittrice di successo. Invece ha scelto un'altra strada.

«Io sono fatta così. Per me lo Strega è stata un'opportunità per non perdere il contatto con la realtà. Per non isolarmi nel privilegio d'essere una scrittrice».

Il successo rischia di succhiare un po' dell'anima di uno scrittore?

«Per fortuna, dopo lo Strega, mi sono innamorata del Tintoretto. E cullare per tanti

anni il progetto di raccontare la sua vita, di farlo tornare alla memoria dei lettori, mi ha tenuta con i piedi per terra. Impedendomi di ascoltare le sirene del successo».

Come è nato il progetto Tintoretto?

«Mi sono innamorata del maestro tantissimi anni fa. Poi, quando ho deciso di scrivere su di lui un romanzo e anche una biografia, mi sono trasferita a Venezia. Ho passato lì sette inverni per fare le ricerche d'archivio. Ho girato il mondo per vedere tutti i suoi quadri. A adesso posso dire che non mi separerò mai da lui e dalla sua famiglia. È il progetto di una vita».

Si è trasformata in una

sorta di medium...

«C'è stato un momento davvero strano. Avevo letto così tanti documenti sul Tintoretto e sulla Venezia del Cinquecento, che quando camminavo per le calli mi ripetevano i nomi e i cognomi di chi allora viveva attorno al pittore. Sapevo i loro mestieri, chi era stato battezzato, se erano ricchi o poveri, sposati o soli, se avevano un forno o un'altra bottega».

Cosa le rimane di quel grande sogno?

«Chi ha letto tutti e due i libri, o anche uno soltanto, poi è andato come me a ricercare le tracce del Tintoretto a Venezia. Dimenticando il ricordo sbiadito che aveva ricavato, forse, da qualche lezione di Storia dell'arte ai tempi della scuola. Posso dire, per esempio, al Louvre che c'è il suo autoritratto da vecchio. E molte persone ci passavano davanti senza nemmeno vederlo».

Con "Sei come sei" ha raccontato le famiglie invisibili...

«In Italia esistono migliaia di bambini "invisibili". Figli di coppie non riconosciute dallo Stato. La loro stessa sopravvivenza è messa in discussione giorno dopo giorno. Io ho cercato di calarmi nei panni di una ragazzina che deve raccontare una famiglia fatta da due papà. Ho voluto affrontare un tema controverso, mettere il dito nella piaga».

Con il "Museo del mondo" è tornata all'amore per l'arte?

«Mi è sempre piaciuto fare delle serate raccontando i quadri. Poi, "la Repubblica" mi ha proposto di scrivere per le pagine della domenica alcuni articoli sull'arte. Io non sono una storica, ma ho pensato che potevo mettere in piedi un museo immaginario. Raccontando 52 opere che conosco e amo. Ovviamente, non ho fatto la lezione. Niente di professorale, solo un invito a guardare la pittura con curiosità ed emozione».

L'idea è piaciuta?

«Qualche lettore è andato fino a Colmar per vedere la "Crocifissione" di Mathis Grünewald. O a Vienna per cercare "Giovane e Io" del Correggio».

Lo farà ancora? «Non abbandono il progetto. Anche perché mi sembra che stiamo un po' perdendo la chiave per capire l'arte. Per innamorarci della sua bellezza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. La scrittrice sarà in circoscrizione 6 a Vicenza domani alle 10 col suo nuovo libro

LE SOLITUDINI IN TRANSITO

Melania Mazzucco dedica un romanzo alla congolese Brigitte, rifugiata al centro Astalli ed emblema delle migrazioni odierne: «Una storia col suo punto di vista e non inquinata dalla paura, alla fine è nata un'amicizia»

Milena Nebbia

Li vediamo per strada tutti i giorni, a volte li evitiamo quando li avvistiamo, cerchiamo di non incrociare il loro sguardo: eppure dietro ognuna di quelle persone c'è una storia che racconta di luoghi lontani, a volte di guerra e di abbandoni.

Sono le storie dei richiedenti asilo. Sono uomini e donne soli. Come sola era Brigitte, protagonista dell'ultimo libro di Melania Mazzucco, "Io sono con te", 264 pagine, Einaudi, quando si trova nel gennaio 2013 alla stazione Termini, dopo un calvario cominciato in Congo mesi prima. Sarà la generosità di un uomo a darle speranza, quando le consegna un foglietto con scritto "Centro Astalli".

Al centro dei Gesuiti per i rifugiati, a Roma, Mazzucco e Brigitte si incontrano, si riconoscono e danno vita a lunghe conversazioni. Domani alle 10 alla circoscrizione 6, in via Thaon di Revel, la scrittrice presenterà il libro alla presenza di padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli nazionale e Giovanni Tagliaro, presidente del Centro Astalli di Vicenza.

Se per Brigitte sarà un nome su

«L'Italia non ha un progetto su queste persone, pensa solo all'immediato e all'emergenza»

un pezzo di carta, come nasce invece il suo rapporto col centro Astalli?

Dura da alcuni anni, da quando nel 2011 mi aveva contattato la responsabile della Comunicazione: aveva raccolto le testimonianze di dieci rifugiati del Corno d'Africa e proponeva ad altrettanti scrittori italiani di donare una breve prefazione. Lì per lì la richiesta mi aveva un po' sorpreso perché non frequento parrocchie né volontariato cattolico, conoscevo solo l'esistenza della mensa. Comunque accettai. Poi la collaborazione è continuata con il progetto "Finestre" destinato alle scuole, che prevede incontri tra rifugiati e studenti con stesura di un elaborato che poi partecipa al premio letterario, dove sono giurata.

Com'è nata l'idea del libro?

Si è pensato che alcune storie dei rifugiati valessero la pena di essere fatte conoscere, senza essere inquinate dalla paura. All'inizio credevo che dovessero essere gli stessi operatori dell'Astalli a doverlo fare, poi ho capito che più che raccolte le storie dovevano essere raccontate. Così è nata l'idea del libro. A chiedere che fosse una storia al femminile sono stata io perché nel racconto mediatico si parla solo di uomini giovani, invece ci sono anche donne e non sempre giovanissime. Ho iniziato a parlare con alcune di loro, ma erano vicende al passato remoto, percorsi conclusi, nel bene o nel male: io volevo la testimonianza di una persona ancora in cammino.

Come ha incontrato Brigitte?

Era in Italia da un anno e



La scrittrice Melania Mazzucco, 50 anni



La copertina dell'ultimo romanzo

mezzo, aveva avuto lo status, ma era ancora senza casa, senza lavoro, senza notizie dei suoi figli. Abbiamo cominciato ad incontrarci ed ho conosciuto una donna dalla forza non comune con una vicenda tremenda alle spalle. Una storia di grande resistenza e passione per la vita di questa donna di 35 anni, con quattro figli, che svolgeva nel suo paese il lavoro di infermiera in una clinica che aveva collaborato a creare e che era stata travolta dalla vita perdendo tutto. Nel libro c'è la sua storia, dal suo punto di vista, ma c'è anche la mia, la nostra, quella di un'amicizia, inevitabile, forte.

Con questo romanzo torna al tema delle migrazioni, già affrontato in "Vita", il romanzo che le è valso il premio Strega nel 2003.

Sì, questo libro in effetti per me è come una seconda puntata: con "Vita", la storia di mio nonno che emigrò negli Usa, ho cercato di fare un recupero della memoria, ora invece ho ribaltato la prospettiva, non siamo noi a partire, ma come noi queste persone scoprono un mondo nuovo e noi diventiamo come l'America per mio nonno, ma non con le stesse prospettive. Negli Stati Uniti, se accettavi le regole avevi le stesse possibilità degli altri, c'era un sistema di sostegno e di accoglienza anche sociale che in Italia e in Europa non esiste, o forse esiste nei paesi del Nord.

E perché, secondo lei, l'Italia ha questo ritardo o limite nell'accoglienza?

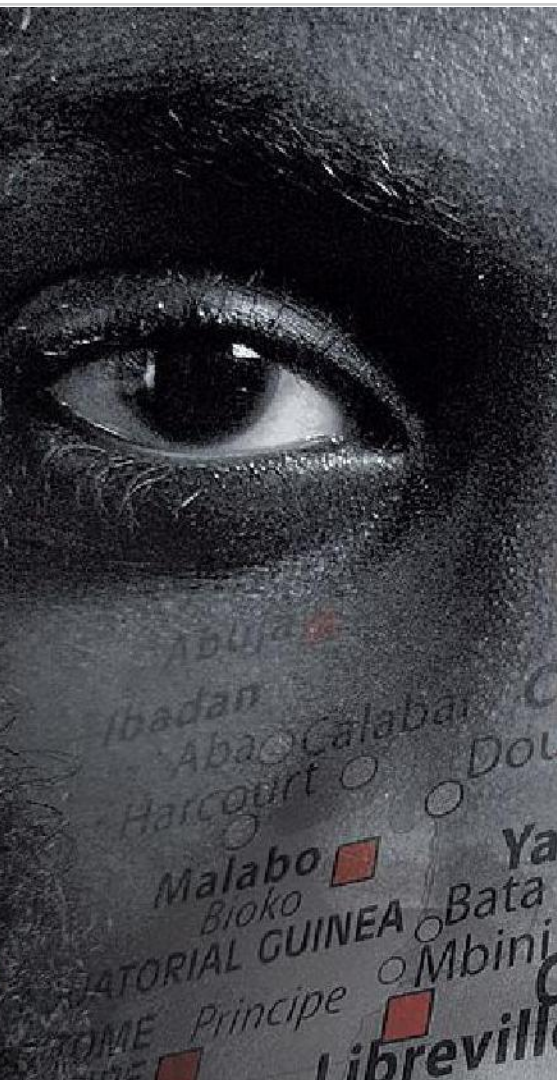
Perché non abbiamo un progetto su queste persone, forse a noi ha fatto in un certo senso comodo essere un paese di passaggio, vivere nell'emergenza. Altri paesi hanno progettato pensando alla casa, alla formazione professionale, alla lingua, dando, a chi si adeguava, una possibilità di inserimento. L'Italia sembra non pensare al futuro, ma solo all'immediato, ci si lamenta della diminuzione delle nascite, ma se non si sono fatte politiche ad hoc, non c'è da sorprendersi. Anche la migrazione, quindi, invece di essere vista come una possibilità e lavorare per questo, viene presentata come una minaccia. Guardando i figli di Brigitte, invece, io vedo il futuro e non mi fa paura. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Congo all'Italia, la fuga dall'orrore e dalla morte
La nuova vita? Nel libro di Melania Mazzucco

Brigitte L'odissea di una rifugiata



► NICOLETTA MAGNONI



SCRIVEVA Franz Kafka che «un libro deve essere la scure per il mare gelato dentro di noi». Se questo è giusto, *Io sono con te* di

Melania Mazzucco (Einaudi) può essere l'ascia che rompe la coltre di indifferenza in cui sta precipitando l'epocale esodo dei migranti. E, forse, ancor più è una potente testimonianza del mondo al di là del nostro mare e di ciò che accade al di qua, in Italia, quando termina il viaggio della disperazione. Il sottotitolo è "Storia di Brigitte", una vicenda vera, cruda, in cui Melania Mazzucco si è imbattuta e che, dopo una comprensibile titubanza, ha deciso di affrontare perché «la loro storia ormai è anche la nostra». Sicché, questo non è un romanzo, tutto è reale e ha il sapore del resoconto. Ma non è neppure un documento tout court in quanto emozioni e dolori esondano, talvolta prepotenti, dalle pagine. È piuttosto un racconto, quel-

lo della vita improvvisamente spezzata di Brigitte, che non può essere derubricato a una vicenda come tutte le altre perché si legge tra le righe ogni rifugiato, ogni migrante strappa le proprie radici, ma non la storia di sé.

BRIGITTE, al di là del mare, è una donna volitiva, un'imprenditrice

di se stessa che, da infermiera, arriva ad aprire due cliniche private di cui è proprietaria e direttrice, e in cui si muove come un medico. Nel suo Congo, si realizza da sola e gode del benessere conquistato con i quattro figli piccoli, seppur già orfani di padre. Ma quando un colonnello si presenta nel suo ufficio e la invita a versare una sostanza letale nella flebo di alcuni oppositori feriti che lei ha ricoverato, questo mondo quasi perfetto si ferma. La donna decide di non tradire il giuramento di Ippocrate e firma, così, la propria condanna a morte. In una notte davvero buia inizia l'odissea. I militari la prelevano a casa e spargono morte intorno a lei. Comin-

cia un lento passaggio fra gironi infernali, fino a quando Brigitte torna a riveder le stelle nel cielo di Roma dove si ritrova sola, malata e senza conoscere la lingua, in quel sottobosco di emarginati che popola la stazione Termini. Ma la fuggitiva, che nella sua terra aveva chiamato 'Dieu le veut', Dio lo vuole, la sua clinica, crede fermamente che una mano invisibile le stia indicando la strada. Sarà Dio, sarà la fortuna o il caso poco importa. Lungo il cammino, la donna incontra il Centro Astalli di Roma dove volontari, avvocati, psichiatri, interpreti e mediatori culturali accolgono i migranti strappati alla strada. L'attività del centro è straordinariamente organizzata in un Paese sempre in emergenza. Lampedusa è l'approdo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

della salvezza per chi non si arrende al mare. Gli enti non governativi che risalgono lo Stivale _ sconosciuti ai più perché lontani dai riflettori degli sbarchi che fanno notizia _ sono i luoghi in cui si ricostruiscono vite in frantumi. La rinascita, qui, è possibile. Brigitte ci crede, Dieu le veut.

IL PERCORSO a ostacoli è lento, doloroso. La donna che era stata forte e indipendente, ora è provata e umiliata dalle sevizie subite, costretta ad affidarsi a sconosciuti. Deve imparare l'italiano e nuove regole. Deve cercare di lenire i traumi. Uno psichiatra la ascolta, ma non è facile raccontare ciò che si ha paura di dire. Brigitte ha perduto tutto, eppure non si sente una vittima. Reagisce per sé, per ritrovare i propri bambini, e per non deludere chi sta cercando di restituire una dignità. Anche i particolari sono importanti: gli operatori del Centro le pagano l'autobus «perché bisogna evitare le occasioni che possono alimentare l'intolleranza». Tutto questo ha un orizzonte, e su quella linea c'è il riconoscimento dello status di rifugiata che le permetterà di cercare un lavoro (nonostante il colore della pelle sia ancora un handicap), e soprattutto, di riavere i suoi figli, persi quella notte. L'incontro con Melania Mazzucco avviene quando questo orizzonte è davvero a portata di sguardo. Fra loro, l'avvicinamento è fatto di fisiologici ti-

mori e di iniziali diffidenze. La scrittrice si mette al lavoro su questo vissuto che emerge a fatica tra ricordi che incespicano nelle emozioni ancora vive. «Si sa del drammatico viaggio quando annegano o sbarcano in Italia. Ma di tutto ciò che accade dopo, gli italiani forse sono ignari». Ecco, *Io sono con te* riempie quei silenzi e colma colpevoli vuoti.

Così, passo passo, fluisce il racconto. La narrazione è a tratti un pugno in faccia, ci precipita in una dimensione di orrore, quella che spinge centinaia di uomini, donne, bambini ad affrontare altri orrori e il rischio di morire pur di fuggire dall'indicibile. Lo stile non cede alla trappola dell'emotività e della facile commozione. Il tono è scabro, talvolta duro, e senza compiacimento perché «la verità è nuda. Non vuole compassione ma giustizia». Parole essen-

li per raccontare una vita nuova in divenire, e così la scrittrice-testimone non sa dove mettere il punto, non può saperlo. Propone al lettore tre finali sospesi. Ma, in fondo, la parola fine non serve. Per Jean-Paul Sartre «la storia non è che il presente che prende coscienza del passato». E nel nostro presente c'è la memoria di un'altra epopea di emigrazione, quella italiana verso l'America, un passato di cui Melania Mazzucco aveva già preso coscienza in "Vita", un bel romanzo di destini affidati al Viaggio in un oceano di speranze.

MELANIA G. MAZZUCCO
IO SONO CON TE
STORIA DI BRIGITTE



Il libro

Io sono con te
di **Melania G. Mazzucco**
EINAUDI - Pagg. 254 - € 17,50



L'autrice

MELANIA GAIA MAZZUCCO
(Roma, 1966), esordisce nel 1996 con "Il bacio della medusa", nel 2003 vince il premio Strega con "Vita". Nel suo palmares anche i premi Hemingway, Bagutta, Viareggio, Frignano, Grinzane

IL ROMANZO

“Io sono con te” ci inchioda come lettori e come cittadini

L'opera di Melania G. Mazzucco è tutto fuorché fantasia consolante
La storia vera di un incontro con una donna in fuga dalla tragedia africana

di **Alessandro Marongiu**

«Romanzo», l'ha definito Bruno Luverà in una delle ultime puntate di “Billy”, la rubrica domenicale di libri del Tg1, e non avrebbe potuto rendergli servizio peggiore: perché “Io sono con te” di Melania G. Mazzucco (Einaudi, 264 pagine, 17,50 euro), libro imprescindibile, ha il valore smisurato che ha anche perché è tutto fuorché un romanzo.

Questa parola porta infatti con sé, magari lateralmente, ma sempre, l'accezione di “storia di fantasia”, di frutto d'invenzione: che potrà anche avere parentele con la realtà ma che, una volta conclusa, lascia libero il lettore di tornare alla sua quotidianità concreta, forse con qualche pensiero in più (o in meno), ma senza che la sua vita ne sia davvero indirizzata verso nuove vie. Non così succede con “Io sono con te”, che è invece opera che ci inchioda, come cittadini e più ancora come esseri umani, alle nostre mancanze o responsabilità: assumano esse la forma di quella noncuranza che, senza fare lo sforzo minimo di verifi-

carle, ci fa ritenere giuste o sensate certe voci correnti – come quella, risibile quanto diffusa, secondo cui ciascun migrante riceverebbe 35 euro al giorno –, del pregiudizio, del lassismo o altro, poco importa. Di quello si tratta: mancanze o (quando non “è”) responsabilità. La scrittrice racconta una storia vera, ricorrendo con abilità a tutto il mestiere e a tutte le tecniche in suo possesso, certo, ma evi-

MELANIA G. MAZZUCCO
IO SONO CON TE
storia di emigrazione



La copertina

tando di romanzare (altra parola che può portare con sé un'accezione qui ugualmente fuori luogo, quella di “edulcorare”) alcunché; protagonista ne è una donna congolese, Brigitte, benestante e benivolata da tutti, che nella sua città Mata-

di ha aperto e gestisce due cliniche ospedaliere.

Il suo rifiuto di avvelenare alcuni pazienti rimasti feriti dopo una manifestazione politica sarà per lei l'inizio della fine: prelevata con la forza dalla casa in cui vive con i figli e spettatrice dell'omicidio del fratello che cercava di soccorrerla, Brigitte è prima costretta ad avere un rapporto sessuale con il congiunto appena



Melania G. Mazzucco

assassinato, e poi trasferita in una sorta di lager in cui ogni dignità viene negata a lei e a decine di altre persone. Fuggita miracolosamente dopo alcuni mesi, sa di non poter restare più in Congo: il rocambolesco arrivo in Italia la trasforma definitivamente da rispettabile membro di una co-

munità in scarto della società. Una persona, un prete, la nota nei pressi di Termini: sarà la sua fortuna, pur se il percorso per ritrovarsi prima e reinventarsi poi e per garantire a sé e ai figli una nuova vita in Europa, reso possibile grazie alle forze sane del nostro Paese, sarà tutt'altro che facile.



Il libro del 2016 di Fahrenheit: premiate Melania Mazzucco e Simona Vinci

Storie



Ogni anno gli ascoltatori di Fahrenheit, il programma di culto sui libri di Radio3, scelgono il loro "Libro dell'Anno". Quest'anno ha vinto Melania Mazzucco con "Io sono con te". A Simona Vinci il premio dei gruppi di lettura

Ogni anno gli ascoltatori di *Fahrenheit*, il programma di culto sui libri di **Radio3**, scelgono il loro "**Libro dell'Anno**" tra i 12 "Libri del Mese". In occasione di **Più libri più liberi**, è stato reso noto il nome del vincitore.

Dopo *Gomorra* di Roberto Saviano, *Storie di uno scemo* di guerra di Ascanio Celestini, *Mal di pietre* di Milena Agus, *Necropolis* di Boris Pahor, *Nel mare ci sono i coccodrilli* di Fabio Geda, *Piazza del Diamante* di Mercè Rodoreda, *Italia* di Marco Lodoli, *Se ti abbraccio non aver paura* di Fulvio Ervas, *Alberi erranti e naufraghi* di Alberto Capitta, e *Dimentica il mio nome* di Zerocalcare, *L'invenzione della madre* di Marco Peano, il vincitore del 2016 è *Io sono con te* (**Einaudi**) di **Melania Mazzucco**.

Da quest'anno, inoltre, una sezione del Premio è riservata ai gruppi di lettura, che hanno decretato vincitore il libro di **Simona Vinci** *La prima verità* (**Einaudi**), già vincitrice al premio **Campiello**.



Fahrenheit ha aderito alla "**Giornata mondiale dello scrittore in prigione**", promossa dall'Organizzazione non governativa inglese PEN. Alla fine della maratona di tutti gli scrittori dell'anno di *Fahrenheit* – che hanno dato voce ai colleghi in carcere adottando ciascuno un loro libro – è stato proclamato il Libro dell'Anno.

SI CHIUDE LA 15ESIMA EDIZIONE DI PIU' LIBRI PIU' LIBERI

Si chiude così la 15esima edizione di **Più libri più liberi**, la **Fiera della Piccola e Media Editoria** che, stando agli organizzatori e al comunicato finale, quest'anno **ha raggiunto quota 50mila presenze tra gli stand**. Nella nota si parla di "**soddisfazione**" **tra gli stand degli espositori**, "**soprattutto per l'aumento delle vendite** e per la presenza di un pubblico documentato, che spesso è aggiornato sulle ultime novità pubblicate, sa cosa vuole acquistare e si fida dei consigli dei propri editori preferiti". Si parla inoltre di "boom della narrativa per l'infanzia e per i ragazzi e per i graphic novel".

Il direttore della Fiera **Fabio Del Giudice** commenta: "Si è riconfermato il successo di una manifestazione di massimo livello nazionale grazie alla qualità dei contenuti, alla presenza di ospiti, all'attenzione dei media e al riconoscimento da parte delle istituzioni. Questi primi 15 anni sono una tappa fondamentale e una responsabilità da cui partire per costruire un nuovo progetto, magari da realizzare in spazi nuovi".



[LEGGI ANCHE – “Eccomi” di Foer è il miglior libro del 2016 per La Lettura](#)

[Tweet](#)

[WhatsApp](#)

<http://www.illibraio.it/libro-2016-fahrenheit-melania-mazzucco-simona-vinci-416847/>

Il Libro dell'Anno 2016 di Radio3 Fahrenheit è "Io sono con te" (**Einaudi**) di Melania Mazzucco

[Il Libro dell'Anno 2016 di Radio3 Fahrenheit è "Io sono con te" \(**Einaudi**\) di Melania Mazzucco](#)



Simona Vinci si aggiudica il premio dei gruppi di lettura

Roma, 11 dicembre 2016. **Fahrenheit**, la trasmissione di Radio3 Rai, che ha trasmesso in diretta da *Più libri più liberi*, ha aderito oggi alla **"Giornata mondiale dello scrittore in prigione"**, promossa dall'Organizzazione non governativa inglese PEN. Alla fine della **maratona di tutti gli scrittori dell'anno di Fahrenheit** – che hanno dato voce ai colleghi in carcere adottando ciascuno un loro libro – è stato proclamato il **Libro dell'Anno 2016** votato dai lettori.

Dopo *Gomorra* di Roberto Saviano, *Storie di uno scemo di guerra* di Ascanio Celestini, *Mal di pietre* di Milena Agus, *Necropolis* di Boris Pahor, *Nel mare ci sono i coccodrilli* di Fabio Geda, *Piazza del Diamante* di Mercè Rodoreda, *Italia* di Marco Lodoli, *Se ti abbraccio non aver paura* di Fulvio Ervas, *Alberi erranti e naufraghi* di Alberto Capitta, e *Dimentica il mio nome* di Zerocalcare, *L'invenzione della madre* (minimum fax), di Marco Peano, il vincitore è

Io sono con te (**Einaudi**) di **Melania Mazzucco**.

Da quest'anno, inoltre, una sezione del Premio è riservata ai **gruppi di lettura**, che hanno decretato vincitore il libro di **Simona Vinci** *La prima verità* (**Einaudi**).

I libri in gara erano: *Memoriali sul caso Schumann* (Il Saggiatore) di **Filippo Tuena**; *Quaderni Giapponesi* (Coconino Press) di **Igort**; *L'uomo del futuro* (Mondadori) di **Eraldo Affinati**; *La scuola cattolica* (Rizzoli) di **Edoardo Albinati**; *La prima verità* (**Einaudi**) di **Simona Vinci**; *Bambini di ferro* (La nave di Teseo) di **Viola Di Grado**; *La vita a rovescio* (Giunti) di **Simona Baldelli**; *Rosso nella notte bianca* (Feltrinelli) di **Stefano Valenti**; *La casa blu* (edizioni e/o) di **Massimiliano Governi**; *Shakespeare in shorts. Dieci storie di William Shakespeare* (**Einaudi** Ragazzi) di **Daniele Aristarco**; *Dove la storia finisce* (Mondadori) di **Alessandro Piperno**; *Appunti di Meccanica Celeste* (Nutrimenti) di **Domenico Dara**; *Io sono con te* (**Einaudi**) di **Melania Mazzucco**.

--
www.CorrieredelWeb.it

<http://feedproxy.google.com/~r/Corrieredelweb/~3/bioOoaKrmM-c/i-libro-dellanno-2016-di-radio3.html>

IL LIBRO. Il nuovo romanzo di Melania Mazzucco racconta il dramma dell'emigrazione africana

LA RINASCITA DI BRIGITTE

La protagonista di «Io sono con te» è una donna costretta a fuggire dal Congo, che ritrova la speranza grazie al sostegno di altre donne

Betty Zanotelli

Era un'infermiera, possedeva due cliniche, viveva una vita agiata con i suoi quattro figli. Tutto questo nel suo Paese d'origine, il Congo. Rimasta vedova, era riuscita a trovare un equilibrio che scandiva le sue giornate: l'ospedale, i pazienti, la famiglia.

Poi, il dramma che spazza via ogni cosa e fa conoscere a questa donna di 38 anni una realtà completamente diversa, fatta di sequestro, stupro, violenze fino all'arrivo da clandestina in un Paese sconosciuto: l'Italia. «Io sono con te» (sottotitolo Storia di Brigitte, Einaudi, pp. 254, 17,50 euro) è l'ultima opera di Melania Mazzucco, da sempre attenta ai problemi dell'immigrazione (in Vita aveva narrato l'epopea dell'emigrazione d'Italia) e, più in generale, alle tematiche di una società moderna spesso poco propensa ad aiutare gli altri e a riconoscere in essi i suoi simili.

Questo libro, che racconta una storia vera, è una sorta di diario e nello stesso tempo il risultato dell'incontro tra due donne, Brigitte e Melania, profondamente diverse tra loro per cultura, lingua, abitudini. Due persone che, nonostante tutto, riescono a trovare un modo per comunicare, stabilendo un contatto che ben presto si evolve in un rapporto di vicinanza. Una volta superata la diffidenza, l'africana riesce persino a dare fiducia all'italiana, che ha saputo comprenderla.

Perché quella che sbarca

clandestinamente in Italia è una donna distrutta, vessata, che ha visto all'improvviso la sua vita mutare perché si è rifiutata di cedere al ricatto del regime militare al potere nel suo Paese. Le era stata offerta una ricompensa se avesse ucciso con un'iniezione letale alcuni dei ribelli al governo, ricoverati nella sua clinica.

Quel diniego ha segnato la sua esistenza: le cliniche vengono devastate, i ribelli catturati, lei portata via senza che i suoi figli sappiano nulla, e gettata in una prigione con tanti altri perseguitati come lei. La vendetta dei militari arriva ad ammazzarle anche l'amato fratello. Violata sotto tutti i punti di vista, Brigitte desidera solo morire ma il destino ha scelto altrimenti.

Durante un'ispezione, un capitano dell'esercito congolese riconosce in lei l'infermiera che aveva aiutato la moglie a partorire. L'uomo la fa scappare, le fornisce un passaggio su un camion che la riporta a Kinshasa, la capitale. Di lì, grazie all'aiuto di un amico e dopo varie, rocambolesche traversie, ritroviamo Brigitte a Roma, che si trascina stancamente insieme alla massa umana che si aggira per la stazione Termini. È una gelida mattina del gennaio 2013.

Ed è qui che, dopo qualche giorno, la sorte le arriva di nuovo in aiuto nelle sembianze di un frate che le scarabocchia su un foglio un indirizzo: è quello del Centro Astalli, struttura dei Gesuiti per i rifugiati. Non staremo ad elencare le drammatiche vicissitudini che portano Brigitte a vedere accolta, dopo tan-



La scrittrice romana Melania Mazzucco, 50 anni

to tempo, la richiesta di asilo politico. La donna ha una tempra e una forza d'animo incredibili che le permettono di superare prove enormi in un Paese insospitale eppure allo stesso tempo generoso.

Al Centro Astalli - dove lavorano come volontari operatori sociali, medici, psicologi, avvocati, religiosi - in tanti si prodigano per restituire una speranza. Che raggiunge il culmine quando potrà riabbracciare nell'ottobre 2015 i due figli che la raggiungono a Roma, in attesa di poter far arrivare anche le due bimbe.

A poco a poco, l'Italia si trasforma da Paese ostile a terra nella quale la donna e la sua famiglia desidera costruirsi un futuro; un futuro che sarà sì costellato di enormi difficoltà da affrontare ma anche di opportunità che - grazie all'intervento di persone semplici, comuni - potranno restituire la voglia di vivere.

«Io sono con te» è un libro

di speranza e insieme l'intensa, toccante testimonianza di una donna che ce la fa, che rinasce grazie all'aiuto di tante altre donne e uomini che l'hanno capita e soccorsa.

Mazzucco racconta tutto questo con uno stile da cronista che non si abbandona mai alla retorica ma si limita a descrivere i fatti nella loro asprezza. La sua è una narrazione appassionata, di cui si percepisce la partecipazione emotiva. E questo è uno dei maggiori pregi di una scrittura asciutta e proprio per questo più efficace nel descrivere al lettore ciò che Brigitte le ha confidato durante i loro incontri al Centro Astalli.

Ai racconti in prima persona (ora di Brigitte, ora di Melania) si alternano quelli in terza a delineare un quadro in cui, alla fine, due donne si riconoscono simili. E riescono a realizzare un sogno comune: andare insieme a vedere il mare. ●

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



FRESCHI DI STAMPA **L'INTERVISTA**

Siamo stati migranti anche noi Mazzucco: guai a dimenticarlo

La scrittrice premio Strega in libreria con la storia di una donna fuggita dal Congo
«Piuttosto che far correre la fantasia ho voluto condividere un'esperienza reale»

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Cambia il colore della pelle, non cambiano le storie. Perché gli italiani migranti di ieri hanno sofferto la stessa solitudine, la disperazione, l'emarginazione, che tocca in sorte oggi ai disperati in arrivo dalle terre oltre il Mediterraneo. E di questo, Melania G. Mazzucco non poteva fare finta di non accorgersi. Visto che il suo romanzo "Vita", premiato con lo Strega nel 2003, riportava alla memoria proprio i destini di chi era partito dall'Italia per cercare miglior fortuna al di là dell'oceano. Così, invece di chiudersi nel suo mondo di scrittrice affermata, Melania G. Mazzucco ha deciso di mettersi in contatto con la realtà. Di guardare negli occhi chi ha perso la propria terra, la casa, il lavoro, spesso anche la famiglia e i figli. È nato così "Io sono con te. Storia di Brigitte" (Einaudi, pagg. 260, euro 17,50), libro-testimonia, racconto in presa diretta, viaggio nel mondo di una donna fuggita precipitosamente dal Congo e arrivata in Italia senza soldi e senza amici. Dove, ad accoglierla, c'erano i marciapiedi della Stazione Termini di Roma per letto e la spazzatura per pranzo e cena.

«Prima di scrivere "Vita", mi stavo occupando di migranti a Roma - racconta -. Erano gli anni Novanta. L'Italia stava cambiando, e io volevo provare a raccontare come. Mentre facevo quel lavoro, mi sono resa conto che noi italiani abbiamo dimenticato troppo in fretta quella che è stata la nostra storia. Voglio dire: prima di loro, siamo stati noi a dover andare via di casa. Per cercare lavoro e un po' di fortuna».

**Era partita da una storia
assai vicina a lei...**

«Certo, da mio nonno e della sua ragazza. Quella storia, però, mi è servita anche a raccontare l'epopea di un popolo. E mi ha fissato una specie di appuntamento, molti anni dopo, con una vicenda molto simile. E allo stesso tempo diversissima».

Per questo ha scritto "Io sono con te"?

«Mi sono resa conto che le condizioni per i migranti sono peggiorate ancora. In Italia, negli ultimi cinque anni, la crisi economica ha cambiato completamente il nostro atteggiamento nei loro confronti. Possiamo offrire molto meno rispetto a quello che trovavano gli italiani in Ame-

“ Dopo il grande successo di Vita mi sono innamorata del Tintoretto: ho vissuto sette inverni a Venezia per studiarlo e girato il mondo per i suoi quadri

rica un tempo. Più che un lavoro, vengono qui a cercare una nuova vita. Un'occasione per sperare ancora. Ma spesso vanno a sbattere contro una realtà che non concede illusioni».

Questa volta ha messo in riga la scrittrice?

«Non volevo fare una narrazione classica. Un romanzo. Non ne avevo il diritto. Piuttosto che inventare, ho voluto scrivere una storia che fosse condivisa. Nostra, cioè



LIBRANDO

La scrittrice Stefania Mazzucco
Sotto la copertina del libro
uscito con Einaudi

mia e di Brigitte. Non mi sono limitata, insomma, a raccogliere la testimonianza di un "altro".

È stato difficile convincere Brigitte?

«Il progetto è nato da una serie di dialoghi con gli operatori del Centro Astalli di Roma. Cioè il servizio ai migranti creato dai Gesuiti. All'inizio non pensavo nemmeno di scriverlo io, questo libro: poteva essere un medico, un avvocato. Poi, invece, abbiamo

ragionato insieme sul fatto che ci voleva uno scrittore. Per rendere il lettore partecipe di una storia che dovrebbe coinvolgere. Non restare confinata sulla carta».

Perché ha scelto proprio quella donna.

«Dovevo trovare una donna ancora in lotta contro le difficoltà di ricostruire la propria vita in Italia. Per vivere assieme tutte le tappe di questa calvario. E Brigitte era proprio a metà della sua strada.

L'avevano salvata dalle notti passate in stazione al freddo, senza cibo. Però non era ancora riuscita a ricomporre i pezzi della sua vita».

Per esempio?

«Nei nostri incontri è saltata fuori la vicenda dei suoi figli. Con l'aiuto dell'avvocato Francesca Napoli, che l'assisteva e la aiutava, ho seguito tutti i tentativi per far arrivare in Italia almeno i maschi, che vivevano ancora in Africa».

E le figlie?

«Sono ancora lì. Se Brigitte riuscirà ad avere una casa, un lavoro stabile, sicuro, anche loro potranno raggiungerla a Roma. Immaginiamo lo strazio di una mamma che non può fare niente per avere con sé le persone che ama di più».

Vinto il Premio Strega poteva fare la scrittrice di successo. Invece ha scelto un'altra strada.

«Io sono fatta così. Per me lo Strega è stata un'opportunità per non perdere il contatto con la realtà. Per non isolarmi nel privilegio d'essere una scrittrice».

Il successo rischia di succhiare un po' dell'anima di uno scrittore?

«Per fortuna, dopo lo Strega, mi sono innamorata del Tintoretto. E cullare per tanti

anni il progetto di raccontare la sua vita, di farlo tornare alla memoria dei lettori, mi ha tenuta con i piedi per terra. Impedendomi di ascoltare le sirene del successo».

Come è nato il progetto Tintoretto?

«Mi sono innamorata del maestro tantissimi anni fa. Poi, quando ho deciso di scrivere su di lui un romanzo e anche una biografia, mi sono trasferita a Venezia. Ho passato lì sette inverni per fare le ricerche d'archivio. Ho girato il mondo per vedere tutti i suoi quadri. A adesso posso dire che non mi separerò mai da lui e dalla sua famiglia. È il progetto di una vita».

Si è trasformata in una

sorta di medium...

«C'è stato un momento davvero strano. Avevo letto così tanti documenti sul Tintoretto e sulla Venezia del Cinquecento, che quando camminavo per le calli mi ripetevano i nomi e i cognomi di chi allora viveva attorno al pittore. Sapevo i loro mestieri, chi era stato battezzato, se erano ricchi o poveri, sposati o soli, se avevano un forno o un'altra bottega».

Cosa le rimane di quel grande sogno?

«Chi ha letto tutti e due i libri, o anche uno soltanto, poi è andato come me a ricercare le tracce del Tintoretto a Venezia. Dimenticando il ricordo sbiadito che aveva ricavato, forse, da qualche lezione di Storia dell'arte ai tempi della scuola. Posso dire, per esempio, al Louvre che c'è il suo autoritratto da vecchio. E molte persone ci passavano davanti senza nemmeno vederlo».

Con "Sei come sei" ha raccontato le famiglie invisibili...

«In Italia esistono migliaia di bambini "invisibili". Figli di coppie non riconosciute dallo Stato. La loro stessa sopravvivenza è messa in discussione giorno dopo giorno. Io ho cercato di calarmi nei panni di una ragazzina che deve raccontare una famiglia fatta da due papà. Ho voluto affrontare un tema controverso, mettere il dito nella piaga».

Con il "Museo del mondo" è tornata all'amore per l'arte?

«Mi è sempre piaciuto fare delle serate raccontando i quadri. Poi, "la Repubblica" mi ha proposto di scrivere per le pagine della domenica alcuni articoli sull'arte. Io non sono una storica, ma ho pensato che potevo mettere in piedi un museo immaginario. Raccontando 52 opere che conosco e amo. Ovviamente, non ho fatto la lezione. Niente di professorale, solo un invito a guardare la pittura con curiosità ed emozione».

L'idea è piaciuta?

«Qualche lettore è andato fino a Colmar per vedere la "Crocifissione" di Mathis Grünewald. O a Vienna per cercare "Giovane e Io" del Correggio».

Lo farà ancora? «Non abbandono il progetto. Anche perché mi sembra che stiamo un po' perdendo la chiave per capire l'arte. Per innamorarci della sua bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA. La scrittrice sarà in circoscrizione 6 a Vicenza domani alle 10 col suo nuovo libro

LE SOLITUDINI IN TRANSITO

Melania Mazzucco dedica un romanzo alla congolese Brigitte, rifugiata al centro Astalli ed emblema delle migrazioni odierne: «Una storia col suo punto di vista e non inquinata dalla paura, alla fine è nata un'amicizia»

Milena Nebbia

Li vediamo per strada tutti i giorni, a volte li evitiamo quando li avvistiamo, cerchiamo di non incrociare il loro sguardo: eppure dietro ognuna di quelle persone c'è una storia che racconta di luoghi lontani, a volte di guerra e di abbandoni.

Sono le storie dei richiedenti asilo. Sono uomini e donne soli. Come sola era Brigitte, protagonista dell'ultimo libro di Melania Mazzucco, "Io sono con te", 264 pagine, Einaudi, quando si trova nel gennaio 2013 alla stazione Termini, dopo un calvario cominciato in Congo mesi prima. Sarà la generosità di un uomo a darle speranza, quando le consegna un foglietto con scritto "Centro Astalli".

Al centro dei Gesuiti per i rifugiati, a Roma, Mazzucco e Brigitte si incontrano, si riconoscono e danno vita a lunghe conversazioni. Domani alle 10 alla circoscrizione 6, in via Thaon di Revel, la scrittrice presenterà il libro alla presenza di padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli nazionale e Giovanni Tagliaro, presidente del Centro Astalli di Vicenza.

Se per Brigitte sarà un nome su

«L'Italia non ha un progetto su queste persone, pensa solo all'immediato e all'emergenza»

un pezzo di carta, come nasce invece il suo rapporto col centro Astalli?

Dura da alcuni anni, da quando nel 2011 mi aveva contattato la responsabile della Comunicazione: aveva raccolto le testimonianze di dieci rifugiati del Corno d'Africa e proponeva ad altrettanti scrittori italiani di donare una breve prefazione. Lì per lì la richiesta mi aveva un po' sorpreso perché non frequento parrocchie né volontariato cattolico, conoscevo solo l'esistenza della mensa. Comunque accettai. Poi la collaborazione è continuata con il progetto "Pinestre" destinato alle scuole, che prevede incontri tra rifugiati e studenti con stesura di un elaborato che poi partecipa al premio letterario, dove sono giurata.

Com'è nata l'idea del libro?

Si è pensato che alcune storie dei rifugiati valessero la pena di essere fatte conoscere, senza essere inquinate dalla paura. All'inizio credevo che dovessero essere gli stessi operatori dell'Astalli a doverlo fare, poi ho capito che più che raccolte le storie dovevano essere raccontate. Così è nata l'idea del libro. A chiedere che fosse una storia al femminile sono stata io perché nel racconto mediatico si parla solo di uomini giovani, invece ci sono anche donne e non sempre giovanissime. Ho iniziato a parlare con alcune di loro, ma erano vicende al passato remoto, percorsi conclusi, nel bene o nel male: io volevo la testimonianza di una persona ancora in cammino.

Come ha incontrato Brigitte?

Era in Italia da un anno e



La scrittrice Melania Mazzucco, 50 anni



La copertina dell'ultimo romanzo

mezzo, aveva avuto lo status, ma era ancora senza casa, senza lavoro, senza notizie dei suoi figli. Abbiamo cominciato ad incontrarci ed ho conosciuto una donna dalla forza non comune con una vicenda tremenda alle spalle. Una storia di grande resistenza e passione per la vita di questa donna di 35 anni, con quattro figli, che svolgeva nel suo paese il lavoro di infermiera in una clinica che aveva collaborato a creare e che era stata travolta dalla vita perdendo tutto. Nel libro c'è la sua storia, dal suo punto di vista, ma c'è anche la mia, la nostra, quella di un'amicizia, inevitabile, forte.

Con questo romanzo torna al tema delle migrazioni, già affrontato in "Vita", il romanzo che le è valso il premio Strega nel 2003.

Sì, questo libro in effetti per me è come una seconda puntata: con "Vita", la storia di mio nonno che emigrò negli Usa, ho cercato di fare un recupero della memoria, ora invece ho ribaltato la prospettiva, non siamo noi a partire, ma come noi queste persone scoprono un mondo nuovo e noi diventiamo come l'America per mio nonno, ma non con le stesse prospettive. Negli Stati Uniti, se accettavi le regole avevi le stesse possibilità degli altri, c'era un sistema di sostegno e di accoglienza anche sociale che in Italia e in Europa non esiste, o forse esiste nei paesi del Nord.

E perché, secondo lei, l'Italia ha questo ritardo o limite nell'accoglienza?

Perché non abbiamo un progetto su queste persone, forse a noi ha fatto in un certo senso comodo essere un paese di passaggio, vivere nell'emergenza. Altri paesi hanno progettato pensando alla casa, alla formazione professionale, alla lingua, dando, a chi si adeguava, una possibilità di inserimento. L'Italia sembra non pensare al futuro, ma solo all'immediato, ci si lamenta della diminuzione delle nascite, ma se non si sono fatte politiche ad hoc, non c'è da sorprendersi. Anche la migrazione, quindi, invece di essere vista come una possibilità e lavorare per questo, viene presentata come una minaccia. Guardando i figli di Brigitte, invece, io vedo il futuro e non mi fa paura. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conto alla rovescia per "Cervo in blu d'inchiostro" con ospiti di grande livello

Rassegna è ideata e curata da Francesca Rotta Gentile, docente impegnata in progetti di promozione del libro e della lettura



Cervo. A partire dal 18 dicembre prende vita la rassegna culturale "Cervo in blu d'inchiostro" che anche quest'anno, con il sostegno dell'Associazione culturale "Compagnia du Servu" e il patrocinio dell'Assessorato alla cultura e istruzione del Comune di Cervo, della Provincia di Imperia e dell'Ufficio scolastico provinciale e Regionale propone un ricco calendario di incontri con grandi nomi del panorama editoriale italiano.

L'inaugurazione del prossimo sabato 18 dicembre vedrà protagonista Erminia dell'Oro, autrice già candidata al Premio Strega Ragazze e Ragazzi. Intervistata da Annarita Briganti, di Repubblica, l'autrice parlerà del suo "Il mare davanti", storia di italiani in Eritrea, e incontrerà anche gli studenti dell'Istituto Ruffini di Imperia.

La rassegna è ideata e curata da Francesca Rotta Gentile, docente impegnata in progetti di promozione del libro e della lettura, e ha la vocazione di intrecciare passione per la cultura, scuola e territorio. Gli incontri, tutti aperti al pubblico, puntano a promuovere la lettura e si arricchiscono di reading e presentazioni, ma anche gruppi di lettura per uno sguardo sul variegato panorama contemporaneo che la letteratura offre. Ecco dunque nomi prestigiosi approdare nell'incantevole borgo di Cervo e sviluppare collaborazioni a livello nazionale con il Concorso Campiello Giovani, il Premio Strega Giovani e altre importanti iniziative.

Gli incontri proseguiranno nel 2017 con nomi come Natalia Aspesi, Demetrio Paolin, **Walter Barberis**, Melania Mazzucco, Eric Minetto, Elisabetta Rasy e Fabio Geda.

<http://www.riviera24.it/2016/12/conto-alla-rovescia-per-cervo-in-blu-dinchiostro-con-ospiti-di-grande-livello-241722/>

Libri a confronto di Antonio Calabrò



In viaggio tra le pagine per scoprire la diversità

“La dobbiamo scrivere, la loro storia - che oramai è anche la nostra. Non soltanto per loro, ma per noi”. **Melania G. Mazzucco** lo fa con sensibilità e potente scrittura in **“Io sono con te - Storia di Brigitte”**, per Einaudi. Era una donna forte e intraprendente, Brigitte, nel suo paese, il Congo: infermiera, proprietaria d'una piccola catena di centri d'assistenza medi-

vivere e sperare. In un'Italia che mostra di sé la stolidità d'una burocrazia inefficiente, il razzismo e la generosità ospitale di tanti uomini e donne cui “le vite degli altri si rovesciano addosso, come una catastrofe”. “Sei una persona dritta”, dice Brigitte a Melania, che ne racconta debolezze e forza, la determinazione nel far arrivare in salvo in Italia i suoi figli e la fatica d'una vita da rifugiata politica comunque carica di tensioni e di stenti.

tra le etnie rissose di quell'incerto paese. E ne accelera la disintegrazione. “Leggenda popolare vuole che una eventuale vittoria nella competizione avrebbe contribuito al ritorno di un nazionalismo jugoslavista e scongiurato il crollo che si sarebbe prodotto”. Forse. Di certo, in quel 1990 parte una storia di stragi. E fughe. Dai Balcani in guerra. Verso il resto dell'Europa.



Melania G. Mazzucco
Io sono con te - Storia di Brigitte
Einaudi



Antonio Manzini
Orfani bianchi
Chiarelettere

ca. D'improvviso, costretta a fuggire per sottrarsi alle torture e alla morte riservata agli oppositori delle dittature. Un pericoloso peregrinare. Per ritrovarsi in Italia, alla stazione Termini di Roma: “Non ha letto, né tetto, né soldi”. Una delirata. Che vaga in condizioni disperate, finché non viene soccorsa e ricoverata in uno dei più attivi luoghi d'accoglienza per profughi, il Centro Astalli. È lì che le due donne, Brigitte e Melania si incontrano. Si parlano. E costruiscono insieme questo racconto tagliente e luminoso. Non una storia a lieto fine. Ma la cronaca dolente d'una persona che tenta di ricominciare a

Sono tensioni che segnano anche la vicenda di Mirta, protagonista di **“Orfani bianchi”**, un romanzo di **Antonio Manzini**, Chiarelettere: una ragazza moldava, arrivata a Roma in cerca di lavoro e capace d'affrontare la fatica d'occupazioni gravose e umili (le pulizie nei grandi condomini, l'assistenza agli anziani malati e soli) per provare a garantire al figlio Ilie un avvenire migliore. Ma... Della fine non importa dire. Vale la pena semmai notare come la buona letteratura e la cronaca asciutta dei fatti ci aiutino ad alzare lo sguardo dai microcosmi privati per guardare negli occhi “l'altro”. Riconoscerlo. E riconoscerci. Ci sono persone che vengono dall'inferno.

Guido Barbujani
Gli africani siamo noi - Alle origini dell'uomo
Laterza



Gigi Riva
L'ultimo rigore di Faruk - Una storia di calcio e di guerra
Sellerio

E farle rivivere, in parole ben scritte, è impegno doveroso. Cui adempie **Gigi Riva** in **“L'ultimo rigore di Faruk - una storia di calcio e di guerra”**. Al centro c'è Faruk Hadžibegić, capitano della nazionale di calcio della Jugoslavia. E il suo mancare un rigore nei quarti di finale del Mondiale giocato nel 1990 in Italia, contro l'Argentina di Maradona. Un errore drammatico. Che accentua l'odio

Una pagina ancora attuale d'emigrazione e difficile integrazione. Odio etnico. Ideologie razziste... La scienza più scrupolosa dice tutt'altro. Come documenta **Guido Barbujani**, professore di Genetica, in **“Gli africani siamo noi - alle origini dell'uomo”**, Laterza. La biologia ha abbandonato il paradigma razziale e mostra come nel nostro genoma restino tracce di migrazioni preistoriche, raccontando come sessantamila anni fa i nostri antenati, partendo dall'Africa, si siano poi diffusi su tutto il pianeta. Umanità comune. Su cui riflettere. Ricordando la lezione di Kant: “Tutto ha un prezzo, eccetto l'uomo e la sua dignità”.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per Fahrenheit di Radio 3 - Rai. Domani in diretta la proclamazione del vincitore

di **EDVIGE VITALIANO**

"APPUNTI di Meccanica Celeste" di Domenico Dara in lizza come Libro dell'anno per Fahrenheit di Radio 3 - Rai. Si può votare fino alle 12 di domenica, giorno in cui sarà proclamato in diretta da "Più libri più liberi" il vincitore. In lizza: "Memoriali sul caso Schumann", Il Saggiatore, di Filippo Tuena; "Quaderni Giapponesi", Cocconino Press, di Igori; "L'uomo del futuro", Mondadori, di Eraldo Affinati; "La scuola cattolica", Rizzoli, di Edoardo Albinati; "La prima verità", Einaudi, di Simona Vinci; "Bambini di ferro", La nave di Teo, di Viola Di Grado; "La vita a rovescio", Giunti, di Simona Baldelli; "Rosso nella notte bianca", Feltrinelli, di Stefano Valentini; "La casa blu", Edizioni e/o, di Massimiliano Geronzi; "Shakespeare in shorts. Dieci storie di William Shakespeare", Einaudi Ragazzi, di Daniele Aristarco; "Dove la storia finisce", Mondadori, di Alessandro Piperno; "Appunti di Meccanica Celeste", Nutrimenti, di Domenico Dara; "Io sono con te", Einaudi, di Melania Mazzucco.

E veniamo allo scrittore calabrese Domenico Dara e al suo "Appunti di Meccanica celeste". Dara classe 1971, dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Girifalco ha studiato a Pisa, laureandosi con una tesi sulla poesia di Cesare Pavese. Vive e lavora in Lombardia. Ha esordito con il fortunato "Breve trattato sulle coincidenze", la storia del postino di Girifalco con la passione per le lettere d'amore che ha raccolto l'apprezzamento dei lettori e il favore della critica. Per la sua opera prima, già finalista al Premio Calvino, Dara ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Palmi, il Premio Viada-

Dara, "Appunti" in corsa come libro dell'anno



costellano il romanzo? Così ha risposto Dara nell'intervista rilasciata al Quotidiano del sud e pubblicata su queste pagine.

«Il Breve trattato sulle coincidenze aveva un protagonista unico e assoluto, il postino, che nella sua onnipresenza abbracciava e incorporava una moltitudine di sentimenti e stati d'animo. Negli Appunti di meccanica celeste è come se quel personaggio fosse deflagrato e l'inquietudine e malinconia che lo caratterizzavano si fossero ripartite nei sette protagonisti del libro: Lulù il folle, Cuncettina la secca, Angeliaddu il figlio, Don Venanzio l'epicureo, Archidemu lo stoico, Rorò la venturata e Mararosa la mala - ha commentato Dara - Eccetto il primo, rappresentante di quella follia che non appartiene a nessuna categoria poiché include ogni estremo, gli altri sono costruiti secondo coppie oppostive (madre mancata/figlio, epicureismo/stoicismo, fortuna/sfortuna). Sono personaggi molto diversi tra di loro eppure accomunati da quel sentimento d'incompiutezza che era del postino, dal suo sentirsi fuori posto, dal suo avvertire la vita come un binario morto, dalla sensazione di vivere un'esistenza sospesa, dall'attesa che qualcosa di straordinario come un miracolo avvenga per cambiare improvvisamente la nostra quotidianità. La sensazione che manchi qualcosa nella nostra vita e la speranza che accada qualcosa che la realizzi sono i poli entro cui si muovono tutti i personaggi delle mie storie».

na, il Premio Corrado Alvaro e il Premio Città di Como. Ora la scommessa si chiama "Appunti di meccanica celeste", appunto. Un romanzo poetico. Al centro l'incontro tra la magia del circo e il destino sospeso di sette personaggi incompiuti. Un lavoro ambientato a Girifalco, come il "Breve trattato sulle coincidenze". Da quel punto si parte.

«Sono passati gli anni, e a Girifalco le vite seguono a orbitare come corpi celesti, traiettorie che s'intersecano e si allontanano rispondendo alle misteriose leggi dell'universo. Tutte le vite tranne alcune, a cui un fato beffardo sembra aver sottratto il movimento e le illusioni - si legge nella presentazione del libro - Lulù il pazzo vaga

Breve trattato sulle coincidenze



Dall'alto (in senso orario): Domenico Dara; la copertina del Breve trattato sulle coincidenze e quella di Appunti di meccanica celeste

per il paese suonando le foglie, in attesa che mamma ritorni per ascoltare il suo valzer. Archidemu Crispu coltiva l'indifferenza verso il mondo, che a don Venanzio, invece, interessa soltanto coltivare il piacere dei sensi. Cuncettina "a sicca" sospira al figlio mai nato, mentre Angeliaddu desidera il padre che non ha mai avuto. E non c'è giorno che Mararosa non maledica Rorò, per averle rubato l'amore della vita...».

Ma come sono nati i sette personaggi incompiuti che

Rosa di scrittori blasonati

Girifalco scenario scelto

«Sono passati gli anni, e a Girifalco le vite seguono a orbitare come corpi celesti, traiettorie che s'intersecano e si allontanano rispondendo alle misteriose leggi dell'universo. Tutte le vite tranne alcune, a cui un fato beffardo sembra aver sottratto il movimento e le illusioni - si legge nella presentazione del libro - Lulù il pazzo vaga

